LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL DUELLO SAVOIA-ORLÉANS e la stampa francese

I giornali francesi ultimi arrivati recano tutti particolari assai discordi e assai inesatti sia intorno alle trattative preliminari e sia sull'esito del duello fra il Conte di Torino e l'Orléans.

Il *Figaro* ed il *Temps* sono i più in mala fede o i più inesatti. Il *Figaro*, parlando dei preliminari, si sforza a mettere in una luce poco favorevole la deliberazione del Conte di Torino, e, dopo un sacco di sciocchezze e di inesattezze, tutte condite colla sua nota italofobia, dice, fra l'altro, che i testimoni del Conte di Torino assunsero verso quelli dell'Orléans un contegno *tout à fait agressive*, facendo della loro missione *une affaire entre les deux nations*.

Sono assurdità che non stanno nè in cielo nè in terra, perchè tutti conoscono, in Italia almeno, la correttezza cavalleresca del generale Avogadro di Quinto e del colonnello Vicino Pallavicino, e tutti sanno, d'altra parte, in Francia come in Italia che i Governi delle « *deux nations* » si sono tenuti assolutamente estranei a questa faccenda.

Figaro e *Temps* dicono poi che il Conte di Torino reclamava si scegliesse la sciabola come arma di combattimento.

Questa è un'altra sciocchezza maligna, perchè, come abbiamo detto fin dal primo annuncio, il Conte di Torino portò seco due coppie di *spade* e fioretti, sapendo che in Francia non si conosce quasi che quest'arma.

Il *Temps* poi dice una mostruosità pel gusto di dirla anche a costo di rimangiarsela, cioè che gli ufficiali italiani reclamavano la sciabola per questo duello che *desideravano più clamoroso (retentissant) che fosse possibile* « dichiarando essere — si disse — che essi vorrebbero vedervi assistere tutto l'esercito italiano. »

Bisognerebbe non conoscere la differenza che passa fra l'indole dei francesi e quella degli italiani in generale e dei piemontesi in particolare per sospettare lontanamente la verità di simile insinuazione.

Manco male che fu precisamente il Conte di Torino il quale pose come patto indeclinabile che nessuno all'infuori dei medici e dei padrini assistesse allo scontro.

Il colmo della malafede del *Figaro* e di altri giornali francesi è quella di far credere che per mezzo dell'Ambasciata italiana re Umberto volesse impedire il duello di suo nipote.

Ancora: il *Figaro* vorrebbe dar da bere ai suoi lettori — e ve ne saranno che la berranno — che il Principe di Napoli volesse rivendicare l'*onore* (ben inteso è parola del *Figaro*) di battersi lui con l'Orléans.

Tutti poi i giornali francesi ostentano di metter innanzi i diritti dei viaggiatori di raccontare ciò che hanno veduto ed udito e di sostenere che il principe Enrico fu imparziale.

Questo modo di girare la questione fu messo innanzi da tutto principio, ma chi poteva abboccare?

I francesi dovrebbero sapere pei primi che *c'est le ton qui fait la musique* e che questo tuono non rilevava che il fiele e lo sprezzo contro i vinti.

O perchè l'Orléans, che ha rilevato, falsandole ed esagerandole, le azioni meno belle dei prigionieri, non ha parlato invece dei grandi meriti di alcuni, specialmente dei medici italiani? E gli atti di fierezza ed i nobili sdegni perchè non li ha raccontati?

E quando rimpiange che ad una data festa le pareti di non so più quale attendamento fossero prive delle bandiere e delle armi tolte agli italiani, si tratta forse di semplice *reportage*? Non è un apprezzamento suggestivo e offensivo?

Ma è inutile discutere con della gente che non vuol sentire la verità. Sia pace a loro!

***

Il *Figaro* poi ha l'aria di prendere in burletta i padrini del tenente Pini perchè dovettero venirsene via da Parigi senza aver ottenuto lo scopo.

Ma il tenente Scala ed il tenente Baffigi prima di partire hanno redatto il loro bravo verbale di « carenza », che è del tenore seguente:

« Il 13 agosto 1897 a Parigi, *Grand Hôtel*.

« Noi sottoscritti, rappresentanti del signor luogotenente Cesare Pini, dopo avere invano atteso d'essere messi in rapporto con i rappresentanti del signor principe d'Orléans per esaminare la contestazione avente per causa la corrispondenza di quest'ultimo sul *Figaro*, redigiamo il presente verbale:

« Il signor principe d'Orléans mandava dall'Abissinia al *Figaro* una sequela di lettere in cui egli oltraggiava l'onore degli ufficiali italiani che furono prigionieri del negus.

« Gli ufficiali italiani, non appena ebbero conoscenza delle lettere suddette, domandarono ragione delle offese che erano state loro indirizzate, ed informarono il signor principe Enrico d'Orléans che la sorte aveva designato il luogotenente Cesare Pini per rappresentarli, e che i luogotenenti Raffaele Scala ed Enrico Baffigi erano stati scelti come testimoni.

« Durante questo tempo il principe d'Orléans, con una delle sue ultime lettere, insultò personalmente il signor generale Albertone, che si affrettò di rilevare l'offesa.

« Il 1° agosto i luogotenenti Scala e Baffigi — non ricevendo alcun avviso di ricevuta dal principe d'Orléans delle lettere che gli erano state inviate in triplice copia, e che aveva certamente ricevute, giacchè la ricevuta postale era ritornata da Gibuti — gli inviarono il telegramma seguente:

« Non avendo finora ricevuta risposta lettera ufficiali italiani vostro indirizzo Gibuti, preghiamo, nostra tranquillità, accusare ricevuta.

« Evitare malintesi, preghiamo osservare nostra questione dover avere precedenza ogni altra avente data posteriore.

« *Luogotenenti:* SCALA — BAFFIGI. »

« Il principe d'Orléans rispose:

« Considero ogni provocazione dovere cedere davanti a quella generale Albertone, pel quale ho costituito testimoni.

« HENRI D'ORLÉANS. »

I luogotenenti Scala e Baffigi inviarono allora al signor principe la lettera seguente in doppia copia all'indirizzo di Marsiglia e di Parigi:

« *Signor Principe*,

« Noi vi abbiamo mandato un dispaccio ad Alessandria facendovi osservare che la questione d'onore reclamata da tutti gli ufficiali italiani che furono prigionieri allo Scioa e che si ritennero oltraggiati dalla vostra corrispondenza col *Figaro* dovesse avere la precedenza su quella del generale Albertone, che è assolutamente personale e la cui data è ben più recente.

« Voi non avete voluto comprendere il nostro dispaccio ed avete risposto che ogni provocazione deve cedere davanti a quella del generale Albertone, al quale voi avete designati i testimoni. Noi vi facciamo adunque osservare per l'ultima volta che il solo rappresentante degli ufficiali italiani designato dalla sorte è il luogotenente Pini; che per conseguenza non è la nostra provocazione quella che deve cedere davanti a quella del generale Albertone, ma invece questa davanti alla nostra essendo la nostra anziana e di carattere personale.

« Ciò che vi scriviamo è approvato dai Codici del duello tanto francesi che italiani, in cui è chiaramente scritto che la precedenza della sfida e dell'ingiuria dà la precedenza alla riparazione.

« Voi siete stato avvertito che noi sottoscritti siamo i testimoni del tenente Pini, e non è conveniente che noi corrispondiamo ancora con voi.

« Noi saremo il 10 agosto a Parigi, *Grand-Hôtel*; noi vi preghiamo di mettervi in rapporto con i vostri rappresentanti.

« Firenze, 5 agosto 1897.

« *Luogotenenti* SCALA, BAFFIGI. »

« I tenenti Scala e Baffigi non mancarono di tenersi a disposizione dei testimoni del principe d'Orléans fino al 13 agosto. Non avendo in questo giorno ricevuta nessuna spiegazione, essi dichiarano aver finita la loro missione, ritenendo questo modo d'agire del signor principe d'Orléans contrario ai Codici cavallereschi francesi ed italiani, e lo considerano come un rifiuto di duello.

« *Sottotenente:* ENRICO BAFFIGI.
Tenente: RAFFAELLO SCALA. »

Il Conte di Torino non sarà punito.

Roma, 16, ore 20,30. — L'*Italia Militare* smentisce recisamente che il Conte di Torino debba essere messo agli arresti o in altra maniera disciplinarmente punito, essendo partito in piena regola.

Roma al Conte di Torino.

Roma, 16, ore 21,20. — Continuano a partire telegrammi di congratulazione pel Conte di Torino.

E' notevole quello del sindaco di Roma, così concepito:

« Aggradito a nome di Roma congratulazioni vivissime per avere valorosamente riaffermato che la spada di Savoia è sempre pronta a difendere l'onore italiano. »

Il principe d'Orléans migliora.

Parigi, 16 (*Stefani*). — Il Bollettino della salute del principe d'Orléans dice che passò una notte calma e che lo stato continua soddisfacente.

Albertone desiste dalla sfida?

Parigi, 16 (*Stefani*). — Si annunzia che i padrini del generale Albertone scrissero ai padrini del principe d'Orléans che, in seguito al duello di ieri, Albertone desiste e considera l'affare come terminato.

Una dichiarazione dei padrini di Pini.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 22,25:

I tenenti Baffigi e Scala, padrini di Pini, mandano da Torino alla *Tribuna* il verbale documentato della loro missione (già pubblicato dal *Temps*), facendolo precedere dalla seguente dichiarazione:

« Il principe d'Orléans non credette opportuno di mettersi in rapporto coi suoi rappresentanti. Siccome tutto quello che era possibile fare per spingerlo a dare una riparazione agli ufficiali italiani abbiamo coscienza di averlo fatto, ci siamo, in seguito al suo inurbano ed anticavalleresco silenzio, decisi a pubblicare il verbale qui unito. »

Il duello e la stampa romana.

Roma, 16, ore 20,60. — Tutti i giornali che ieri fecero vacanza si occupano stasera del risultato del duello di ieri.

L'*Opinione*, dopo aver detto che il Conte di Torino volle che dalle pagine di bugiarde cronache derivasse un'altra pagina brillante per Casa Savoia e per l'Italia, loda l'equanimità della stampa francese e spera che l'incidente non nuocerà alla cordialità delle relazioni fra i due popoli.

Il *Fanfulla* ritiene che ora finiranno (?) le discussioni, le recriminazioni e le dimostrazioni ostili alla Francia perchè sarebbero inopportune ed ingiuste. Osserva poi che il duello di ieri dimostrò mirabilmente che gli italiani sanno punire le provocazioni villane ed ingiuste, ma non le fanno.

Secondo l'*Osservatore Romano*, il duello fu un'offesa sfacciata e scandalosa alla legge di Dio, una cinica violazione delle leggi del Paese, una puerile ed insufficiente confutazione delle accuse che ciascuno avrà il diritto, anche dopo il duello, di credere giustificate, uno strappo alla disciplina, un esempio funesto dato all'esercito, un improvvido ed inumano rinfocolamento di passioni e di odii fra le due nazioni sorelle, che la saggezza dei governanti e la patria carità imponevano d'impedire a qualunque costo.

La *Tribuna*, insistendo sempre sui vecchi motivi, dopo aver tributato la meritata lode al Conte di Torino, accenna alla compiacenza universale suscitata in Italia, soggiungendo: « Questa universale compiacenza dove parlare un linguaggio ben chiaro e ben comprensibile a coloro i quali da due anni predicano agli italiani la sommissione, la pazienza, la tolleranza agli insulti, il disprezzo per la denigrazione.

« In una parola, ciò che nel vocabolario di tutte le genti si chiama codardia. »

La *Tribuna* continua ancora un pezzo su questo tono.

Anche l'*Esercito* conferma che tanto il Conte di Torino quanto i suoi padrini prima di partire erano messi in regola con le prescrizioni militari.

***

L'*Italia* scrive: « Ora che la vertenza tra gli ufficiali italiani e l'Orléans è risolta, possiamo dire senza indiscrezione che appena comparvero sul *Figaro* le lettere del principe Enrico, il duca Filippo d'Orléans, capo della famiglia, mandò una nobile lettera a re Umberto, dicendogli quanto gli riuscissero spiacenti le pubblicazioni sconvenienti di suo cugino il principe Enrico. »

L'*Italia* spera che dopo quanto avvenne non si parlerà più del doloroso incidente.

L'*Esercito* dice che i nostri soldati ottennero nel modo più splendido la riparazione dovuta senza che nuovi germi di dissenso, di antagonismo e di animadversione fossero gettati tra i due paesi, legati dalla memoria e da una solidarietà cementata sui campi di battaglia, e che hanno bisogno di vivere in pace.

Commenti inglesi al duello.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 14,15:

I giornali si mostrano lieti dell'esito del duello Savoia-Orléans.

Il *Times*, ricordando le vanterie del principe Enrico d'Orléans, dice che gli deve essere passato per l'animo di aspirare alla successione del generale Boulanger.

Il *Daily Chronicle* riconosce che il Conte di Torino fu doppiamente coraggioso perchè sapeva di non affrontare soltanto un nemico, ma di assumere una responsabilità enorme in faccia all'Italia.

Il *Morning Post* è d'avviso che la vertenza debba essere dichiarata chiusa e perciò il duello Albertone non dovrebbe più aver luogo.

Il *Morning News* loda moltissimo la forma correttissima colla quale ebbe luogo il duello. « I duelli in Francia — scrive — che siano fatti seriamente sono così rari che questo del Conte di Torino col principe d'Orléans non dev'essere lasciato passare in silenzio. »

Aggiunge che la spada del Conte di Torino ha non solo vendicato l'esercito italiano, ma anche gli inglesi, i quali erano stati presi di mira dal principe, che qualifica per un ragazzo male educato.

In morte del guardasigilli

Il nostro avv. Cortina ci telegrafa da Acqui, 16, ore 16,40:

Sono stato ad Ovada. Ho trovato la cittadina tuttora costernatissima per la morte del guardasigilli. I negozi sono chiusi. Alle sedi dei Sodalizi pendono bandiere abbrunate. La cittadinanza di Ovada e dei dintorni prepara funerali imponenti, affettuosi.

Ho parlato col genero del ministro Costa, avv. Piola, ed egli mi disse, lagrimando, che gli ultimi istanti del Costa furono serenissimi.

La famiglia, d'accordo col presidente del Consiglio, stabilì che i funerali abbiano luogo giovedì mattina alle ore 10 1/2.

Verranno numerose rappresentanze dei più alti gradi, soprattutto da Roma, da dove partirà probabilmente un treno speciale mercoledì sera. Si crede che interverranno Rudinì e Venosta. Certamente sarà presente qualche membro del Governo e le Deputazioni della Camera e del Senato. Un distaccamento di truppa sarà mandato da Acqui e da Genova.

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori d'Acqui nominò oggi una rappresentanza per i funerali.

Stamane, malgrado l'opposizione, a dir vero singolare, del presidente, questo Tribunale decise di rinviare i giudizi odierni in segno di lutto, ad istanza del Collegio degli avvocati.

***

Ovada, 16 (*Stefani*). — Il Consiglio comunale, adunatosi d'urgenza, era quasi al completo. Fu fatta la commemorazione del ministro Costa; quindi deliberò un lutto di un mese, abbrunando la bandiera del Comune; dare il nome del defunto ad una località cittadina; di aprire una sottoscrizione pubblica per un busto da porsi nell'aula consigliare assieme agli altri illustri cittadini; invitare i sindaci, i parroci e le Società dei dintorni d'intervenire ai funerali; fare un servizio d'onore dei consiglieri comunali alla camera ardente, che si aprirà nel pomeriggio.

Sono giunti Tommasi, presidente della Corte d'Appello di Genova; Lanzara, procuratore generale della stessa Corte; il prefetto Arata ed il conte Avet, segretario particolare del defunto. Si attende da Torino il ministro Sineo.

Ovada, 16 (*Stefani*). — I solenni funebri del ministro Costa si faranno giovedì, alle 10, con l'intervento della truppa, che verrà da Novi Ligure.

***

Roma, 16, ore 17. — Al Ministero della giustizia oggi si è esposta la bandiera abbrunata. Molti magistrati fecero visita di dovere a Rudinì e Ronchetti. Questi stasera partirà per Ovada ad assistere ai funerali.

***

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

I giornali commentano la morte di Costa.

L'*Opinione* dice che fu un gran magistrato e che ieri morendo poteva dire: *Amavi justitiam*.

Il *Fanfulla* dice che, malgrado le accuse che gli furono mosse da varie parti, Costa ebbe sempre altissimo il sentimento dell'indipendenza della Magistratura.

L'*Avanti!* non commenta, ma si limita a riprodurre i particolari della morte.

E' notevole che Costa l'11 agosto scrisse ad un suo amico a Roma una lettera in cui diceva che molto egli sperava dal clima di Ovada. La sua preoccupazione era quella di trovarsi a Roma pel Consiglio plenario dei ministri. Sentì la prossima fine entrato, e allora telegrafò pregando Rudinì che disponesse per l'*interim*.

Tutte le voci circa la successione di Costa sono infondate. Infatti anche il *Don Chisciotte* assicura che per ora Rudinì non penserà a tale successione.

Roma, 16, ore 22,25. — Secondo la *Tribuna*, il senatore Puccioni avrebbe probabilità di succedere a Costa.

Roma, 16, ore 21,20. — Rudinì ha diretto una circolare ai procuratori generali di Cassazione e d'Appello annunziando di avere assunto l'*interim* di grazia e giustizia.

Roma, 16 (*Stefani*). — Giungono da ogni provincia d'Italia al presidente del Consiglio numerosi dispacci di condoglianza pella morte del ministro Costa dai presidenti delle Corti di Cassazione, d'Appello, dei Tribunali, dei Consigli dell'Ordine e disciplina degli avvocati e procuratori, dalle Autorità provinciali e comunali, dalle Associazioni cittadine e dagli Enti morali.

Rudinì alla vedova di Costa.

Roma, 16 (*Stefani*). — Rudinì ha diretto alla vedova Costa i seguenti telegrammi:

« *Signora Costa — Ovada*,

« L'improvvisa e crudelissima sventura che così fieramente colpisce lei, gentile signora, sarà appresa con profondo rammarico dalla nazione, che in Giacomo Giuseppe Costa ammirava la forte tempra, l'ingegno eletto e le rare virtù domestiche.

« A nome del Consiglio dei ministri, che perde l'ambita cooperazione di lui, le porgo le più vive condoglianze e l'espressione dell'immenso cordoglio.

« RUDINÌ. »

« *Signora Costa — Ovada*.

« L'annunzio tristissimo mi ha profondamente afflitto e desolato pella perdita dell'uomo dotto ed integro da tutti amato ed ammirato. Piango con lei la fine immatura dell'illustre amico, i cui affettuosi consigli erano tanto da me apprezzati e col cuore partecipo allo strazio della sua famiglia. — RUDINÌ. »

La camera ardente di Costa.

Ovada, 16 (*Stefani*). — La camera ardente, in cui fu deposta la salma di Costa, fu aperta nel pomeriggio. La popolazione di Ovada e dei paesi vicini accorse riverente e commossa.

La salma è vestita del *frac*, senza decorazioni.

Come morì il guardasigilli Costa.

Ovada, 16 agosto.

Eccovi altri particolari sulla morte di Costa:

Il ministro giunse da Oulx sfinito; non volle avvisati nè i ministri, nè gli amici, nè la stampa del suo stato; anzi egli fece preannunciare il suo ritorno a Roma pel 18 corr.

Essendo giunto qui sabato il dottor Pagliani, ex-direttore generale della Sanità, il Costa non lo vide, come non vide il prefetto Arata, giunto qui domenica.

L'Autorità locale avvisò soltanto la domenica mattina il ministro Rudinì dell'aggravarsi del male, principiato il giorno prima.

Il deputato Cerseto avvisava la Camera ed il Senato.

Il ministro lavorò fino all'ultimo; il mattino mandava ancora una lettera scritta di suo pugno a Rudinì; poi gli telegrafò poche ore prima di morire; morendo inviava ai Reali il telegramma che vi sarà pervenuto a mezzo della *Stefani* e che rimarrà come raro esempio di fortezza d'animo e di serenità di mente.

La malattia fu diagnosticata dai dottori cavaliere Cletto Garelli, Luigi Cortella, cavaliere Francesco Grillo per atonia gastrica, denutrizione generale, bronco-polmonite da bronchite riacutizzata. I bollettini comparvero: il primo alle ore 10 del 15; il secondo poche ore dopo. È spirato ieri alle 17,30.

Il telegramma mandato dal Costa al Re poco prima di morire terminava dicendo: « Raccomando a V. M. la mia povera famiglia. » A quest'ora conoscete la risposta del Re. Essa giunse quando il ministro era già spirato.

Le ultime sue parole furono: « Allontanate i figli piccoli; non è bene vedano lo spettacolo della morte. » E poi: « Vado a raggiungere Emilio » e spirò serenamente.

Oggi si radunò d'urgenza il Consiglio comunale.

Venne deciso di dare il suo nome ad una località cittadina, di iniziare una sottoscrizione pubblica per un busto da porre nell'aula del Consiglio comunale, di diramare invito ai sindaci, alle Società, ai parroci dei paesi vicini.

Si approvò il deliberato della Giunta, che comandò corone per la camera ardente.

Presero la parola, uscendosi al pro-sindaco Buffa, i deputati Cerseto e Pizzorno, e si deliberò di inviare una lettera alla vedova ed alla famiglia.

Nelle Ambasciate.

Roma, 16, ore 21. — Unicamente a titolo di cronaca tolgo dall'*Agenzia Italiana* la notizia che al duca di Sermoneta è stata offerta un'importante Ambasciata. Il patrizio romano si è riservato di dare una risposta.

Per l'Ambasciata di Pietroburgo le maggiori probabilità sono sempre pel Morra di Lavriano.

Re Umberto.

Roma, 16, ore 21,20. — Re Umberto ha telegrafato a Rudinì che egli sarà a Roma dopo il viaggio in Germania.

Notizie militari.

Roma, 16, ore 21. — Stasera si pubblicherà il decreto che affida al generale Morra la direzione delle grandi manovre. Si pubblicheranno pure le disposizioni relative. Tanto il generale Morra che il Re daranno a Verona dopo il terzo periodo delle manovre due pranzi agli *attachés* militari, ai generali ed alle Autorità.

Commenti di socialisti sull'elezione di Cossato.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

L'*Avanti!* a proposito dell'elezione di Cossato ammette che molti non socialisti votarono pel Rondani in odio al Garlanda.

Denunzie di socialisti.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 20,30:

L'*Avanti!* pubblica lettere di alcuni coatti. Fra cui una di un certo Dutto Vittorio, da Ventotene, i quali protestano contro le sevizie che vengono loro inflitte, come l'applicazione della camicia di forza, il trattamento di pane e acqua per due mesi, ecc.

L'*Avanti!*, commentando, invoca che si faccia luce anche sulla fine del coatto morto in mezzo ai carcerieri indossante la camicia di forza.

Varie da Roma.

Roma, 16, ore 21,35. — Oggi Prinetti ha pubblicato l'avviso dell'asta pel miglioramento d'approdo del porto di Brindisi, da servire specialmente pel servizio della Valigia delle Indie. La spesa preventivata è di circa un mezzo milione.

*** Rudinì, dietro invito di Gianturco, ha bandito una sessione di esami per periti medici e per chimici igienisti. Gli esami avranno luogo a novembre ai laboratori di sanità pubblica.

*** Visconti-Venosta ha istituito una nuova scuola elementare con corsi di perfezionamento al Cairo. Probabilmente un'altra scuola elementare sarà istituita a Tiflis.

*** Presto si pubblicherà un nuovo regolamento pei Convitti nazionali, con molte notevoli modificazioni da quello attualmente in vigore.

Il Consiglio di guerra che ha giudicato Angiolillo.

Ci telegrafano da Madrid, 16, ore 18,15:

Sono giunti abbondanti particolari sulla riunione del Consiglio di guerra che vi fu ieri a Vergara per giudicare Angiolillo.

Contrariamente a quanto si credeva, il pubblico venne ammesso all'udienza, cui assisterono, così, centottanta persone. Si erano prese serie misure di precauzione per assicurare l'ordine nei dintorni della prigione e per impedire manifestazioni al momento della sentenza.

L'udienza si aprì a mezzogiorno in punto.

Angiolillo comparve fra i gendarmi e prese posto di fronte ai giudici. Il suo contegno era calmo, quasi indifferente. Guardava la folla e il Tribunale con un'aria di noncuranza sdegnosa.

Il fatto dell'assassinio venne tosto illustrato dalla lettura degli atti processuali. Parecchie deposizioni sono di testimoni oculari che assistettero al dramma di Sant'Agueda: fra le altre quella di Torres, corrispondente della *Correspondencia de España*.

L'interesse maggiore della lettura si concentrò per altro nell'interrogatorio scritto di Angiolillo, fatto nei giorni seguenti il misfatto. L'Angiolillo narra minutamente i casi della sua vita da 12 anni in qua.

Nell'ottobre del 1885 abbandonò Foggia. Dapprima si recò a Barcellona, e qui assunse il nome di José Santos, sotto cui era conosciuto. Fu poi a Marsiglia e nel Belgio e, dopo due espulsioni, a Londra.

L'Angiolillo assicura che quando lasciò Foggia, e poi ancora negli anni successivi, egli non professava idee anarchiche. Fu a Londra che prese a frequentare i convegni dei compagnoni.

L'idea prima del suo delitto gli venne quando furono fucilati i prigionieri di Montjuich. Questo atto di giustizia gli parve un'enormità e giurò di prendere vendetta degli uccisi. Da allora in poi si concentrò nel suo progetto: e cercò le occasioni per attuarlo, senza ricorrere mai a complici e ad aiuti.

L'Angiolillo insiste molto sul fatto del suo isolamento, escludendo in modo assoluto che si tratti di un gruppo organizzato e che egli ne fosse il mandatario.

Quando il giudice istruttore gli chiese:
— Come mai avete adoperato la rivoltella, invece di una bomba, che poteva offrirvi più facilmente l'occasione di scampare all'arresto?
— Angiolillo rispose:
— Io non so la chimica, e non sarei stato capace di combinare un miscuglio esplodente. Avrei dovuto farmi istruire ed aiutare dai compagni. Lo ripeto, volevo agire da solo, senza dipendere da nessuno. Perciò ho scelto la rivoltella, che è anche di effetto sicuro, come si è visto — aggiunse con un sogghigno.

Dopo la lettura degli atti processuali, viene la requisitoria del procuratore generale che sostiene, in base ai precedenti di Angiolillo, che il reato da lui commesso è un assassinio premeditato con provocazione verso l'Autorità costituita. Il procuratore generale nega le attenuanti e le scusanti, ed in base agli articoli del Codice penale domanda la pena di morte per Angiolillo.

L'avvocato difensore, Goria, legge la difesa scritta, chiedendo al Tribunale che dichiari l'infermità di mente del suo difeso.

Angiolillo ascoltava attentamente l'arringa del difensore. Poi, quando questo finì, disse di voler parlare.

Cominciò col ringraziare il suo difensore, quindi negò di essere stato complice dei prigionieri di Montjuich e di avere assistito a riunioni segrete.

Ad un certo punto Angiolillo divaga sulle teorie anarchiche. Il presidente lo interrompe avvertendolo che gli toglierà la parola se dirà cose estranee al fatto di cui si tratta.

Angiolillo tenta quindi nuovamente di parlare dei partiti politici e della guerra di Cuba e delle Filippine, che accusa di rovinare il Paese, ma il presidente gli dice: « Ciò ha nulla da vedere col reato di cui siete colpevole. »

Angiolillo gli risponde che ha bisogno di difendersi, ma il presidente gli toglie la parola dicendo:

« I vostri discorsi non costituiscono una difesa. È inutile che sprechiate il fiato; qui non convincerete alcuno delle vostre dottrine. »

Angiolillo cerca di continuare la sua orazione che, evidentemente, ha imparato e preparato sin dal principio. Pronuncia varie volte la parola *anarchia*. Infine il presidente gli toglie la parola, fa sgombrare la sala e dichiara chiuso il dibattimento.

In tutto, la seduta pubblica era durata due ore. Terminata questa, il Consiglio di guerra emise sentenza di morte contro Angiolillo.

Questi, nel frattempo, era stato condotto in carcere ammanettato.

Ascoltò la lettura della sentenza senza batter palpebra: e stanotte dormì tranquillamente.

Si aspetta da un momento all'altro la notizia che Angiolillo sia stato giustiziato, nell'interno delle carceri stesse.

Naturalmente, la sentenza essendo attesa non destò impressione.

Enrico Tedeschi.

PAGINE AFRICANE

Un matrimonio in Cabilia

(*Nostra corrispondenza*).

Bougie, agosto.

Premetto una cosa:

Come è noto, la guerra tra i turchi e i greci aveva ravvivato qui, nell'animo degli arabi, il sentimento della propria libertà; essi, di solito così umili apparentemente, si erano fatti allora arditi. Le loro donne, in quei giorni, li attendevano invano a cena, giunto il tramonto: essi si dimenticavano nei caffè mori, accoccolati sulle stuoie, le labbra riverse, intenti ad ogni nuova novella, ad ogni nuovo giudizio che qualcuno arditamente apportava. E parevano tanti congiurati, chè, fuori, ad ogni poco, passavano pattuglie armate, a cavallo, a piedi. Era gravida l'aria e pareva di sentire vicino come un certo odore di polvere: ma, fortunatamente, poi non fu così.

Io frequentava ogni sera uno di questi caffè; conoscevo il padrone, il suo figliuolo, un caro giovinetto, sordo e muto, poverino! Appena mi scorgeva mi correva saltellando incontro, festeggiandomi con mille moine, poi..... giù! finiva sempre col darmi un cannellino di matita e un foglio di carta perchè gli disegnassi (me lo faceva comprendere con tanti gesti) un bel turco, barbuto, col turbante, con la lancia..... E tutti avevano per me una estrema simpatia, direi quasi venerazione. Io arrivava sempre con dei giornali, ne leggevo loro i lunghi telegrammi da Oriente, traducendoli come potevo in arabo. Che lampi passavano loro negli occhi ad ogni vittoria dei turchi, ad ogni sconfitta dei greci! E come facevano scricchiolare gli ossetti delle dita, stringendo i pugni!

Poi la guerra finì, tutti ripresero le loro abitudini; ma la loro simpatia non me la tolsero più; più di una volta fui invitato ai loro *diners*, ad una abbondante *kuskuss*, ad una allegra veglia.....

Ciò, miei buoni lettori, non ha nulla a che fare con quello che io ora voglio narrarvi, ma ciò premisi, perchè essendo così difficile, *impossibile* essere ammesso dai musulmani ad un qualche loro avvenimento intimo, avreste potuto, con ragione, porre in dubbio la mia narrazione.

***

La scena avviene a Bugia (una bella cittadella marittima, industriosa fra Algeri e Gigelli) nell'abitazione d'un ricco negoziante indigeno che « marita » sua figlia quindicenne a un vecchio barbone di sessant'anni.

Invitato dal padre della fidanzata a « onorare » della mia modesta presenza la cerimonia del contratto nuziale, consistente nel fare l'inventario di tutte le masserizie, delle vesti, dei gioielli che costituiscono la *corbeille* di nozze della futura sposa, io penetro in una camera tutta bianca: a una parete sono erette specie di scansie rozzamente scolpite e pinte di rabeschi multicolori, in cui il rosso, il verde, il giallo e il turchino si urtano.

Nella mia qualità di « roumi » mi è permesso di visitare liberamente l' « harem » e contemplare a mio agio le grazie, più o meno pinte, di questo bouquet di femmine moresche non velate; ed esse mi si mostrano in tutto il loro splendore, vestite dei più ricchi orpelli, imbellettate a profusione.

Ve ne sono alcune giovani e assai belle davvero, ma la maggior parte, sebbene ancora vecchie, sono già vizze e, con quella tintura biliosa, con quella pelle pergamenata, con quelle grinze che s'intricano loro sotto il vermiglio delle guance cave, mi paiono presso che deformi: attorno al capo hanno come delle ciarpe di seta a colori cangianti, ricadenti sulle spalle: qualche cernecchio ribelle o non ben imprigionato trilla su quelle fronti con dei fulvi riflessi e, a talune, dà la parvenza di una sottile aureola d'oro brunito; i loro occhi paiono di velluto nero dalle tinte di agata, ombrati di lunghe ciglia e cerchiati di bistro, le labbra porporine, le gote colorate di rosso nella stessa guisa delle pappatole di carta pesta, tutta la faccia piena di lustrini d'oro scintillanti, il collo nudo, guernito di collanelle di corallo o di perle preziose, o ancora di zecchini d'oro giallo, il corpo avvolto in ricchi tessuti serici turchini, rossi o violetti tempestati di fogliolina d'argento, i bracci nudi appariscenti sotto eleganti sbuffi di garza e di merletto, dei braccialetti cesellati con fine arte ai polsi, il ventre in fuori, serrato da una larga cintura di seta e di velluto e, infine, dei grandi anelli d'argento ai malleoli e delle scarpette di raso rosso e giallo ai piedi.....

Così, sedute, col capo indietro, apparentemente stanche, esse mi hanno l'aspetto di preziosi idoli parati per una qualche solenne cerimonia.

Ma ecco che un mormorio appena percettibile giunge di fuori. Un bianco corteggio di *muchere*, avvolte in lunghi *haiks* di seta, lentamente attraversa il cortile interno battuto dalla luce del sole. Non so, ma tutte queste forme bianche, ondeggianti, mi sembrano come masse di neve. Degli occhi nerissimi, fulgenti come carbonchi guizzano a tratti qua e là.

Il corteo si avanza verso la porta della nostra camera.

Intontito affatto, io mi ritiro dietro una cariatide del balcone, con gli occhi fissi sulla scena interessante che mi si svolge dinanzi.

Tra le nuove *muchere* che arrivano e le altre quassù riunite avviene uno scambio affettuoso di saluti, un lungo simulamento di baci, quindi un chiacchierio vivo, sonoro, come un canto d'uccelli, in una lingua strana, spezzata, con dei suoni a volte rauchi, gutturali, bizzarri. Ad uno ad uno i veli cadono, si mostrano le facce pitturellate, qualcuna un po' timorosa. I monili e le gemme abbagliano gli occhi, e le *gabandure* in broccato di seta e di oro appariscono splendide, magnifiche.

Nell'aria grave, troppo calda, fremono delle fragranze così forti che cingono il capo come un sottil cerchio d'oro, sintesi dei taghi e inebrianti profumi orientali.

Mi si avvicina una vecchierella piccola, tonda, sorridente; dal suo corpo esalano degli insopportabili tanfi di carne mucida. Io mi affaccio.

***

E un nuovo rumore giunge all'orecchio. Un brulichio di arabi si riversa nel cortile, quasi si dilagasse alla luce rovente del sole. Molti portano la *scecià*, molti il turbante, chi ha delle bianche *gabandure* simili a larghe camicie,

chi delle vesti broccate d'oro, chi dei calzoni larghi, enormi, serrati ai fianchi [illegible] un singolo serico striato.

Con loro è giunto il *cadi-notaio* della città. L'uso vuole ch'egli venga a procedere all'inventario di tutto quanto costituisce le *divora* della sposa. Egli indossa uno splendido costume di seta bianca, trapuntata d'oro, e, gettato sulle spalle, un leggero barnusse di lana bianca, sul capo un turbante perlato finissimo.

Saluta, senza un sorriso, l'uno e l'altro quasi in modo fraterno e, arrivato nel mezzo del cortile, si siede, alla turca, su un cuscino che un servo gli offre.

Presso di sè, nella stessa guisa, siedono i membri della sua « mahakma », poi tutto attorno gli altri, i parenti, gli amici, gli invitati, il padre della sposa e il fidanzato stesso, un vecchio piegato in due, dall'occhio atono e la faccia glabra. Quattro arabi recano sulle spalle un enorme cofano imbiaccato malamente e lo depongono presso il *cadi*. In esso sono rinchiuse le vesti e i gioielli della futura sposa.

Apertolo, il *cadi* senza cerimonie, si accinge a fare l'inventario di quanto vi è nella *corbeille* man mano che un giovane arabo toglie fuori dal cofano i varii oggetti.

Tutti gli sguardi sono tesi sulla *corbeille*, fonte magica da dove si vedono scaturir successivamente collane di zecchini, monili preziosi, braccialetti d'oro, cinciglì, anelloni, poi delle ciarpe di seta, tessuti di fili d'oro, corsaletti di velluto trapuntati d'oro, delle *gahadure* di raso broccato in oro, degli *haiks* fini, smaglianti e, a pezzi a pezzi, tutto il corredo intimo della vergine promessa.....

Mentre il *cadi* registra minuziosamente ogni cosa, ogni oggetto, dopo averne valutato il prezzo ad alta voce, le femmine, ritiratesi fin dal suo arrivo in una camera apposita, gineceo inaccessibile agli sguardi indiscreti degli uomini, cantano, pregano, non so: io sento degli *ju, ju* prolungati, dei gridi strani, monotoni, assordanti.

***

L'inventario è finito; un'onda corruscante di arabi, quale un caleidoscopio, si frange gioiosamente in una raggiera maga di colori, sotto il biondo del sole, carica della porpora dei *scecìà*, incandidita dall'abbagliante biancore dei muri che cingono il cortile pavimentato di maiolica turchina.

In questo, una porta si apre con un certo rumore, dando il passaggio a delle fanti della casa, femmine di una età incerta, non velate, vestite appena di una *gahadura* sudicia, fluttuante sul loro corpo amorfo, stretta all'ombelico con una fascia di lana rossa; dal loro petto bruno, nudo, colano giù le mammelle lunghe, appuntite. Esse recano a braccia tese delle enormi coppe di terra cotta ricolme di *kuskus* dorata, fumante, che depongono qua e là dinterno a dati intervalli.

Alla vista di questo succolento dono di Allah le faccie quasi si gonfiano, le narici fremono di cupidigia, si aggruppano tutti, si urtano, si spingono, contendendosi rabbiosamente un posto..... Ma, all'improvviso, ogni rumore, ogni voce si tace; tutti cadono; si prostano, curvati sui ginocchi, la fronte a terra: uno solo è in piedi, la fronte alta, gli occhi vivi, rapiti ad Oriente. Egli si scioglie il turbante dattorno al capo e lo getta, riunisce le braccia le mani sul petto..... un urlo spaventoso fende l'aria: *Allah! la illahà ill Allah. Ia babà, ia babà Allah!* gridano all'unisono.

Le fanti rientrano con dei cucchiai di legno in grembo e a tutti ne porgono uno. Cucchiai? Quasi.

E tutti si accoccolano ancora, si respingono, si curvano.... Si ode un tamburellare di cucchiai, un masciullare vigoroso e presto, qualche scoppio di risa, ma raro.

Dalle fronti, giù, lungo le mascelle, il sudore stilla, come una pioggerella, ad ingrassare l'intigolo.

A ogni tanto, qualche indigeno cencioso, sparuto, mal ricoperto di brandelli rabberciati, fa capolino, adocchia le coppe fumanti, entra e si mischia, in una fraterna promiscuità, ai suoi correligionarii, partecipando con eguale voracità alla copiosa agape.

Ma mentre questi miserabili, ammassi di stracci, raunati sotto il fuoco del cielo, si contendono gli ultimi avanzi del banchetto, la folla degli invitati, in abito di festa, ben pasciuta, il labbro grasso, si congeda, e a po' a po', lentamente, si dilegua all'eco degli ultimi accordi d'una moresca, agli *ju, ju* ultimi delle *muchera* rinchiuse che salutano la partenza della dolce compagna, dinghiozzante al fianco del suo « signore ».

GIANNINO GIANELLI.

Due senatori sotto processo.

Roma, 16, ore 17. — Alla Procura generale giunsero dalla Segreteria del Senato gli atti relativi all'istruttoria del processo di bancarotta. I senatori implicati sono Dicasolatto e Tenerelli.

I preparativi per le grandi manovre.

Da Roma, 15. — Il Comando dello stato maggiore sta prendendo gli opportuni accordi con le Società ferroviarie per il trasporto delle truppe e del materiale che dovranno intervenire alle grandi manovre.

Le Società anzidette si ripromettono di eseguire il trasporto senza danneggiare il servizio viaggiatori e merci, sebbene il notevole numero di treni militari che dovranno essere formati, porteranno certo dei ritardi negli orari normali.

In questa occasione saranno aumentati gli organici dei Comandi militari di stazione e fu dato ordine allo stabilimento di Bologna, ove si confeziona la carne in conserva per l'esercito, di approntarne parecchie centinaia di migliaia di scatole.

Le manovre, come si sa, comincieranno l'11 settembre col concentramento delle Divisioni, i movimenti tattici avranno luogo il 12 e giorni seguenti.

Ancora per la salma di Toselli

Com'era tenuta la tomba — Il compianto abissino — Una canzone amarica in onore dell'eroe — Preparativi per l'arrivo a Genova.

Sull'esumazione delle ossa del maggiore Toselli diamo questi altri ragguagli, che ricaviamo da una lettera scritta da uno dei componenti la spedizione cui era affidato il pietoso compito.

La lettera porta la data di Asmara, 31 luglio:

«..... La tomba era ben tenuta, distintissima, perchè isolata, e proprio di fianco alla chiesa di Medania Alem, sotto l'amba ove egli morì.

« Naturalmente del corpo non si trovarono che le ossa e qualche pezzo d'indumento non riconoscibile, che religiosamente riunimmo, procurando di non perder nulla.

« La fossa era profonda 1,80m, ed il corpo era difeso da quattro o cinque grossi tronchi d'albero che impedivano alla terra, buttata per colmare la fossa, di toccare il corpo.....

« Alla salma furono resi onori straordinarii in tutto il Tigrè, e la mesta funzione assunse tutto il carattere di un fatto politico. Grandi rimpianti dappertutto, dai capi grandi ai piccoli, dai gregarii agli agricoltori, che accorrevano sul nostro cammino a baciare la coltre funebre che copriva la cassa.

« In Colonia, poi, grandi funerali, specialmente ad Asmara, cui parteciparono tutti i notabili indigeni. I frati cofti del convento del Bigen offrirono una canzone in amarico che unisco a questa mia lettera.

« In complesso, questa circostanza servì anche politicamente, per le relazioni di buon vicinato col Tigrè. »

***

Ecco la versione della canzone in amarico accennata nella lettera:

Piero Toselli, fido al suo Governo come Giosuè successore di Mosè.

Morì pel suo Signore come i guerrieri Elisea, Adianon, Iabusto, morirono per portare acqua a Davide assetato.

Però combattendo come Ionabhon figlio di Saul, che vinse la città dei nemici con due compagni.

Torniamo a parlare di cosa dolorosa.

Nella pienezza delle sue forze e giovane, cadde come fiore.

Morì di ferro come Oria, lasciato sul campo di battaglia dai suoi soldati.

Giuste come bilancia erano le sue sentenze e pari a quelle di Alessandro e Salomone.

Il suo nome è piantato per ogni dove, forte ed alto come obelisco.

La sua potenza era nota a tutte le genti.

La sua parola era balsamo al cuore degli uomini come dolce uva.

Però, ha detto Salomone, che vale tutto ciò quando si muore?

È vecchia l'usanza pietosa di dar riposo in patria alle ossa del fratello.

Così Mosè ed Aronne presero dall'Egitto le ossa di Giuseppe e le portarono nella terra di Canaan in mezzo a profumi ed incenso.

Questo è offerto al Maggiore Piero Toselli eroe degli ufficiali, come piccolo omaggio alla sua grandezza dai credenti ortodossi Etiopi, devoti sotto Dio, di Maria madre dei santi e della Croce del Salvatore, speranza dei peccatori.

Scritto il 17 Hamlè 1889 anno del perdono (23 luglio 1897).

***

Com'è noto, la salma del maggiore Toselli è partita da Massaua col piroscafo *Po*, ed arriverà a Genova il 24 corrente.

A Genova si recheranno, a riceverla, molti ufficiali d'Africa che furono commilitoni del Toselli nei presidii di Adigrat, Saganeiti e Ghinda. Essi accompagneranno quei cari e venerati resti a Peveragno.

Il ricevimento della salma, a Genova, sarà solenne. Il trasporto dallo sbarco alla stazione verrà fatto su un carro di prima classe, offerto gratuitamente dall'impresa dei trasporti funebri.

Anche questo prova come sia vivo, generale, profondo il culto per la memoria dell'Eroe di Amba Alagi.

Il Senato in Alta Corte di giustizia.

Scrive il *Messaggero* di Roma:

« Il Senato si è occupato, or non è molto, della posizione di qualche suo membro contro cui pendono addebiti penali, ed una volta accertati ne verrebbe per conseguenza la costituzione dell'Alta Corte di giustizia.

« Su questo proposito sappiamo che il senatore Canonico, presidente della Corte di Cassazione, accompagnato dal cav. Pozzo, della Segreteria del Senato, nei giorni scorsi si è recato in una città del Mezzogiorno per compiere alcuni atti istruttivi e praticare indagini in ordine ad un noto affare dipendente da bancarotta, in cui l'intervento d'un membro della Camera vitalizia non sarebbe estraneo.

« La procedura continua il suo corso regolare e potrà essere condotta a termine fra qualche tempo; siamo informati che fra non molto alla Presidenza saranno presentate le conclusioni in base alle quali il Senato, alla ripresa dei lavori, riunito in Comitato segreto, deciderà sul da farsi. »

L'elezione di Acerra.

Caserta, 16 (*Stefani*). — Collegio di Acerra. È stato proclamato Calabria con voti 1529.

Il risultato definitivo dell'elezione di Cossato.

Biella, 16 (*Stefani*). — Nel Collegio di Cossato fu proclamato eletto Rondani.

Gravissime accuse contro i soldati inglesi nell'India.

Ci telegrafano da Londra, 16, ore 15,30:

Qualche settimana fa i giornali parlavano di sommosse indiane contro le truppe inglesi; ora un dispaccio da Bombay dà la spiegazione di questa subitanea antipatia verso gl'inglesi.

Pare che in molti distretti visitati dalla peste bubbonica i soldati inglesi approfittarono della facoltà loro concessa di entrare nelle case (per constatare l'apparizione della peste) a scopo tutt'altro che umanitario.

Essi vi commisero eccessi d'ogni natura — dice un opuscolo anonimo distribuito copiosamente fra gli indiani — compresi il furto e la violazione delle donne.

Per di più gli indiani dicono che erano i soldati stessi che spargevano la peste, perchè andavano da una casa all'altra senza riguardi igienici, forti della loro natura europea che li rendeva quasi sempre immuni dal morbo.

La rivista internazionale di La Canea.

La Canea, 16 (*Stefani*). — Dzevad-pascià ha domandato agli ammiragli esteri che le truppe ottomane che si trovano nell'isola possano partecipare alla rivista internazionale che si farà il 18 corrente, in occasione del genetliaco dell'imperatore d'Austria-Ungheria, amico del sultano. Gli ammiragli aderirono a questa domanda.

Le elezioni in Bulgaria.

Rustchuk, 16 (*Stefani*). — Vi furono ieri in Bulgaria le elezioni dei Consigli generali. La lotta fra i diversi partiti fu viva. Secondo le notizie pervenute, il risultato delle elezioni è favorevole al Governo.

Il Congresso della pace.

Amburgo, 16 (*Stefani*). — Oggi si è chiuso il Congresso della pace. Il Congresso votò un appello a sanzioni in favore della pace e della fratellanza.

Il futuro congresso sarà a Torino ovvero a Lisbona. La decisione definitiva fu lasciata all'ufficio permanente di Berna.

Il Congresso coloniale di Bruxelles.

Bruxelles, 16 (*Stefani*). — Si inaugurò oggi il Congresso internazionale coloniale con un discorso di De Favereaux, ministro degli esteri, che sostenne che i popoli giunti ad un alto grado di civiltà sono i soli idonei a colonizzare.

Dopo la costituzione dell'Ufficio, presieduto dal ministro di Stato e presidente della Camera, Beernaert, con altrettanti vice-presidenti quanti sono i paesi rappresentati, i congressisti si recarono in treno speciale a Tervueren, dove visitarono l'Esposizione congolese. Il Congresso comincierà domani i lavori.

Il Congresso cattolico di Friburgo.

Friburgo, 16 (*Stefani*). — Il quarto Congresso scientifico internazionale dei cattolici fu inaugurato nel pomeriggio. Erano presenti 500 congressisti, sotto la presidenza onoraria di Dernaz, vescovo di Losanna e di Ginevra. Assistono tutti i vescovi svizzeri, numerosi vescovi e prelati esteri, molti scienziati cattolici.

Il Congresso durerà fino al 20 agosto con un programma molto ampio ed interessante. Il Congresso comprende 10 sezioni per le quali numerosissimi lavori sono annunziati.

A presidente effettivo si nomina il barone Hertling, deputato al Reichstag e professore all'Università di Monaco di Baviera. Tra i delegati esteri arrivati vi sono il marchese Gandolfi, il professore Giovannozzi, da Firenze, monsignor Bannugarten da Roma.

L'unico superstite di un terribile naufragio!

La storia di un cane.

(Nostra corrispondenza).

Barcellona, agosto.

(Fausi) — È ancor vivo il ricordo della scomparsa dell'incrociatore spagnuolo *Reina Regente*, che, sull'imbrunire del 10 marzo 1895, partito da Tangeri per Cadice, non se n'ebbero più notizie, e, solo per induzione, si ritenne sopraffatto dal violento uragano scoppiato in quella stessa notte e travolto negli abissi dell'Oceano immenso.

Della poderosa nave e dei 400 uomini che ne formavano l'equipaggio non un frammento, non un cadavere resero le onde! Nulla, assolutamente nulla!

Faceva parte dell'ufficialità di bordo il brillante tenente di vascello José Enriquez Fernandez, proprietario d'un magnifico cane di Terranova, *Vasco*, che lo seguiva sempre nei trasbordi conseguenti alla vita marina e divenendo in breve l'amico favorito dal mozzo all'ammiraglio. Allorchè su d'una nave s'annunciava l'imbarco del tenente Fernandez, vi si approntava la cuccia per *Vasco*, in un angolo di prora, sulla coperta, ed ove accedeva difilato come conscio di un diritto acquisito, e colla noncuranza d'un *lupo di mare* che sa qual è il suo posto di combattimento.

Così avvenne che *Vasco* si trovò pure sul *Reina Regente* nell'ultimo viaggio!

Perdutasi la nave, nessuno pensò al cane, e naturalmente tutte le ansie ed i rimpianti si concentrarono sulle vittime umane.

Col tempo ogni dolore se non si cancella almeno si attenua, ed ormai anche di quell'ecatombe andava affievolendosi il ricordo, allorchè un avvenimento inaspettato è sopraggiunto a ridestarlo più che mai vivo nella mente di tutti.

Il capitano d'un veliero spagnuolo incontrò, qualche tempo fa, vagante nei pressi di Gibilterra, un bel cane di Terranova, il quale docilmente corrispose alle chiamate e li seguì a bordo, dando manifesti segni d'allegria allorchè si trovò sulla coperta, ove prese posto a prora. Non vi si fece soverchio caso, e, dalle abitudini marinaresche lo si ritenne scappato o perduto da qualche altra nave mercantile.

Seguitò *Vasco* parecchi mesi su quel veliero che trafficava tra la costa spagnuola e quella africana; ma giorni or sono il piccolo naviglio, sospinto da contrario vento, dovette scostarsi dalla prefissa rotta ed approdare di *rilascio* nell'insenatura di Bonanza, piccolo borgo costiero nelle vicinanze di Cadice, a breve distanza da Sanlucar de Barrameda, città natale del tenente Fernandez, dalla cui famiglia *Vasco* era stato allevato.

Non appena il veliero aveva *dato fondo*, *Vasco*, riconosciuti i siti, vide realizzata l'occasione che forse da lungo tempo anelava, e, spiccato un salto dalla coperta, si gettò a nuoto, prese terra, e, senza far caso delle chiamate da bordo, veloce come lampo s'addentrò nel viale di Sanlucar; con vertiginosa corsa raggiunse la *Villa della Pace*, proprietà del tenente Fernandez, e, trovatala deserta, proseguì fino alla casa abitata dal vecchio padre dell'infortunato marino, arrivandovi ansante mentre quegli ne scendeva le scale. Il vecchio al vedere il cane dell'amato figlio cadde svenuto al suolo, nel tempo stesso che *Vasco*, emettendo lamentevoli gemiti, gli lambiva le mani e la faccia!

Lo strano rumore allarmò gli altri di famiglia, che accorsero sulle scale. In un attimo si resero conto dell'accaduto.

Come scampò il cane dal naufragio del *Reina Regente*? Dove prese terra? Mistero!

La famiglia Fernandez riaccolse *Vasco* come un carissimo amico creduto perduto ed al quale legano incancellabili pietosi ricordi; e nella cittadella di Sanlucar si commenta in diversi modi la ricomparizione del cane, oggetto di tutte le conversazioni e direi pure della venerazione generale.

Vasco dacchè ha ritrovato gli antichi padroni va soggetto a momenti di strana melanconia, come se volesse far comprendere che non riuscì a salvare anche colui che tutti rimpiangono! Poi scatta sorreggiato da repentino affannoso dubbio e dall'impazienza di chi attende un amico, un congiunto lungamente atteso; rincorre le case degli amici, i ritrovi già soliti ad essere frequentati dal tenente; vi arriva trafelato, riconosce i siti, fiuta ansiosamente l'uno e l'altro, poi, contrariato, a testa bassa, gemendo, rifà tristamente la via!

Gli han posto un superbo collare d'argento, sul quale, oltre al nome, sta inciso: *Unico superstite del « Reina Regente » 10 marzo 1895!* Così quel cane fedele porta tra i viventi il misterioso ricordo d'una catastrofe nazionale!

DALLE CITTÀ ITALIANE

Inaugurazione di vessillo.
Un grave fatto di sangue.

BERGAMO, 16. — La Società di mutuo soccorso fra i commessi di studio e di commercio della nostra città e provincia ha inaugurato ieri il proprio vessillo sociale.

Alla festa intervennero tutte le Autorità cittadine, rappresentanti della Camera di commercio, di Società consorelle.

Per l'inaugurazione e al banchetto vi furono molti discorsi, tutti improntati alla più grande cordialità e agli augurii per il bene della già fiorente Società.

— Nel vicino paese di Pedrengo certi Giacomo Gambo, d'anni 21, contadino, di Torre de' Roveri, e Alessandro Barletta, d'anni 22, muratore, di Pedrengo, vennero a contesa per motivi di giuoco. Estrassero ambidue i coltelli e si ferirono reciprocamente.

Il Gambo ricevette molte ferite, una delle quali molto grave.

Il Barletta invece fu giudicato guaribile in quindici giorni.

I possidenti della Bonifica del Ferrarese.

FERRARA, 15. — Le questioni che da tanti anni si dibattono fra i possidenti del Consorzio di bonifica e la Banca di Torino stanno per avviarsi verso la via della soluzione.

Per il giorno 30 del corrente mese i possidenti sono convocati in adunanza nella sala del Consorzio per deliberare sulla proposta di sistemazione finanziaria del Consorzio stesso, mediante la contrattazione di mutui per la somma di quattro milioni.

Per essere valida l'adunanza dovranno trovarsi presenti 201 possidenti.

In caso di diserzione la seconda convocazione è fissata per il giorno 6 settembre prossimo.

Assassinio di due guardiani.

FOGGIA, 15. — In contrada Agro di Biccari sono stati rinvenuti i cadaveri dei guardiani campestri Guglielmo Giovanni e Tufo Luigi.

Entrambi avevano la testa orribilmente sfracellata da colpi d'arma da fuoco.

Ignorasi finora il movente di tale misfatto.

Un carabiniere scambiato per un malfattore.

PALERMO, 14. — Una pattuglia di undici fra carabinieri e soldati l'altra notte eseguiva un servizio di appiattamento intorno ad una casa campestre di Bisacquino allo scopo di sorprendere dei malfattori.

Uno dei carabinieri per nome Gullotti, catanese, spostandosi dal sito dov'era appiattato, venne preso per un malandrino da un soldato, il quale, puntando il fucile nella sua direzione, faceva partire un colpo.

Una cartuccia a mitraglia cagionava al carabiniere quattro ferite, due delle quali penetranti in cavità.

Il disgraziato Gullotti cadde quasi esanime, e, dopo le constatazioni di legge da parte delle Autorità, è stato trasportato in questo Ospedale civico, dove versa in pericolo di vita.

Una lapide ad un monaco patriota.

PERUGIA, 16. — Si è costituito un Comitato cittadino per apporre una lapide commemorativa nella facciata interna dell'ex-abbadia di San Pietro, in onore del monaco padre Stefano Pascali, ardente patriota marchigiano, il quale, dopo il glorioso combattimento del 20 giugno 1859, dalle mura del fortone, contro i soldati pontifici, con manifesto pericolo della propria vita, affrontò coraggiosamente, con astuta disinvoltura e denaro, i soldati svizzeri, proprio nel momento in cui, feroci, stavano per atterrare la porta della di lui cella, in cui egli stesso aveva ricoverati quattro cittadini, per salvarli dal furore di quei forsennati.

In quella stessa sera, egli, il valoroso padre Stefano, potè fornire una tonaca per ciascuno dei quattro perugini, che indossarono subito, e li accompagnò in chiesa come altrettanti conversi, passando per la gran corte dove tripudiavano i soldati, che, giudicandoli per tanti monaci, li lasciarono passare senza molestia.

I prefetti Sormani-Moretti e Dall'Oglio.

VERONA, 15. — Il conte Sormani-Moretti, senatore del regno e prefetto di Verona da circa 11 anni, è stato destinato a Livorno. A sostituirlo verrà da Catania il comm. Dall'Oglio, che ha a Verona un fratello, professore al Liceo.

Un forte temporale a Roma.

Roma, 16, ore 21,35. — Nel pomeriggio si è scatenato un violento temporale. L'acqua veniva giù a catinelle accompagnata da lampi, tuoni e fulmini. Un fulmine per mezzo del filo telefonico si introdusse in casa del delegato Forcheim. Dopo aver girato due stanze dell'appartamento senza fare alcun danno, passando sempre per il filo telefonico, è caduto sulla casa del portiere dello stabile, ove ha rotto l'apparecchio telefonico, due vetri e un pezzo di muro.

Un altro fulmine in piazza Madonna dei Monti ha girato intorno ad un individuo senza toccarlo. Il poveretto è caduto svenuto. Un altro fulmine in piazza Termini scoppiò sui cordoni della tranvia elettrica mentre si incontravano due tranvie. Il fulmine produsse questo curioso effetto: che determinò un'intensa accensione delle lampadine elettriche delle due tranvie, con grande spavento dei passeggeri.

Una sfida per le imposte.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 18,35:

Oggi, mentre si trovava riunita la Commissione provinciale delle imposte dirette, presieduta dal comm. De Siervo, è sorto un vivo incidente fra il deputato Casale e l'avv. Scarlasciono, membro della Commissione, per un reclamo. Si scambiarono violentissime parole. Si crede che ne seguirà una sfida. Il presidente dichiarò di rassegnare le sue dimissioni, considerando che la sua persona non ha più prestigio.

Uccisore del brigadiere e suicida.

Ci telegrafano da Napoli, 16, ore 19,30:

Palomba Pietro, d'anni 21, guardia di finanza della Sezione di Capodimonte, rimproverato iersera dal brigadiere Carlo Cantini, stamane proditoriamente esplodeva contro il brigadiere due colpi di rivoltella alle spalle, rendendolo cadavere. Mentre lo arrestavano, il Palomba si suicidava con un colpo di rivoltella alla gola.

Una scossa di terremoto.

Velletri, 16 (*Stefani*). — Stamane, alle ore 5,47, si è avvertita una leggera scossa di terremoto.

Rocca di Papa, 16 (*Stefani*). — Stamane, verso le ore 5,45, si avvertì una leggera scossa di terremoto.

I tumulti di Mascalucia.

La casa del sindaco incendiata.

Abbiamo da Catania, 14. — Nel paese di Mascalucia ogni anno, appena terminate le feste di San Vito, patrono del Comune, l'Autorità civile usa fare l'inventario di tutti i doni e le gioie del santo, che durante la festa i devoti gli portano, d'accordo con l'Autorità ecclesiastica, depositaria degli stessi oggetti preziosi.

Da parecchi anni però il fatto non si era ripetuto; ma quest'anno, salito al potere un nuovo sindaco, questi, nell'interesse dei cittadini, voleva riattivare la vecchia abitudine, e così ordinò l'inventario.

Ma il vicario, adducendo dei pretesti, non volle acconsentire.

Allora il sindaco, a feste finite, si recò nella chiesa di San Vito, accompagnato dai reali carabinieri per eseguire l'inventario.

Non l'avesse fatto mai!

L'Autorità ecclesiastica fece spargere la voce che il sindaco voleva portarsi le gioie del santo, e la folla che gremiva la chiesa credette a questa diceria.

Nacque naturalmente un gran tumulto, e la chiesa divenne teatro di scene violenti e disgustose.

Si formò un'imponente dimostrazione, con a capo il vicario, che, accompagnato dalla folla, si portò le gioie del santo a casa.

Gli urli, le imprecazioni contro il sindaco furono terribili. La folla tumultuante si recò al palazzo municipale, rompendo i cristalli delle finestre, facendo una fitta sassaiuola alle poche guardie, che a stento poterono fuggire e chiudere il portone del palazzo.

I dimostranti, muniti di grossi bastoni, di pietre, diventati forti di numero, aiutati dai malviventi, cominciarono ad abbandonarsi ad atti vandalici.

Allora, divenuta seria la faccenda, corse la truppa con la baionetta innastata, la quale, dopo i soliti tre squilli, si scagliò sulla folla, facendo succedere un fuggi fuggi generale, un tremendo parapiglia.

Molte donne svenute, parecchi feriti, diversi arresti. La dimostrazione si sciolse e sembrava che tutto fosse finito. Ma la notte, come coda ai fatti successi, furono incendiati e completamente distrutti il palmento e la casa del sindaco, che per salvarsi dovette fuggire di nascosto e travestito.

Ieri mattina una compagnia di soldati partì alla volta di Mascalucia, ove gli arresti fatti superano la trentina.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

16 agosto. (Bonnet). — **Una bambina sotto il treno salvata per miracolo.** — Il primo treno del mattino, che giunge da Bra alle 7,40, aveva [illegible] lasciato da pochi secondi la stazione del Mussotto, quando il macchinista vide ritta in mezzo al binario una bambina di circa tre anni, figlia di certo [illegible] Michele, mezzadro alla cascina la « Chiesa » di proprietà dell'avv. Marchisio.

Il macchinista fece ogni sforzo per arrestare il treno, ma non potè evitare che questo investisse la povera piccina e le passasse tutto intero sul corpo. Fermatosi però quasi subito, s'immagini quale fu lo stupore dei presenti al vedere la bambina rizzarsi di per sè sana e salva e quali furono le emozioni del padre, il quale lavorava in un campo li presso e non aveva potuto salvarla.

— **Rivoltellate in Vaccheria. — Un ferimento grave.** — Nella prateria di Vaccheria, dove di questi giorni ha luogo la solita fiera, questa notte, verso l'una, vennero a diverbio per futili motivi certi [illegible] Giovanni di Giovanni, d'anni 21, contadino da Alba, e Ceppa Secondo di Antonio, d'anni 25, arrotino, da Guarene, e, dopo poche parole, questi sparava tre colpi di rivoltella contro il [illegible], cagionandogli una ferita alla coscia sinistra, giudicata pericolosa di vita. Il feritore venne arrestato stamane, verso le 6,30, e gli venne sequestrata la rivoltella, che è di corta misura.

— **Una volta che precipita e ferisce una donna.** — Verso le ore 7 di questa mattina cadde un pezzo di volta nella casa della signora [illegible] Vittoria vedova Martini, sita in via Pietro Belli, e si trascinava dietro fra le macerie [illegible] Lucia, d'anni 42, la quale, ferita al braccio destro, fu trasportata all'ospedale.

ALESSANDRIA.

16 agosto. (Gazzarra). — **Contro la filossera.** — Il Consorzio antifilosserico subalpino, nel lodevole intendimento di aumentare la propaganda contro la filossera, di accrescere la sorveglianza sui trasporti di piante provenienti da luoghi infetti e di segnalare prontamente ogni sospetto di infezione, ha deliberato di formare consorzi speciali per ogni Mandamento, delegandone alla presidenza il proprio consigliere provinciale.

Ora il sindaco Portunato, nell'intendimento di poter concorrere all'importante istituzione, dalla quale certamente ritrarrà grande beneficio la coltivazione viticola, invita i proprietari di vigneti ad un'adunanza che si terrà per questo fine il giorno di lunedì 23 corrente, alle ore 20,30, in una sala del palazzo municipale.

— **Feste patronali.** — Nei giorni 22 e 23 corrente ricorre la festa patronale del cospicuo sobborgo di Cascinagrossa.

In detta occasione avranno luogo sul nuovo piazzale un gran ballo, fuochi di artifizio ed altri divertimenti popolari.

NOVARA.

16 agosto. (Gazza) — **Amore sfortunato.** — Circa una settimana fa, vi scrissi di quel tal muratore, Giovanni Buscaglia, che, abbandonato dalla fidanzata, una giovane celesa per nome Maria Antonioni, in Sizzano, dove abitano entrambi, attentava alla vita di lei sparandole due colpi di rivoltella alla schiena indi con altri due colpi tentava suicidarsi.

Trasportati entrambi all'Ospedale Maggiore di Novara, ora sono in via di guarigione, però, quanto prima il feritore, col viso deformato, passerà dall'ospedale al carcere.

— **Contro il domicilio coatto.** — Domenica al Circolo popolare democratico si terrà una riunione dei rappresentanti delle Associazioni popolari del Comune, per promuovere anche in Novara un'agitazione contro il progetto di legge sul domicilio coatto.

— **Onorificenza.** — L'egregio e solerte direttore provinciale delle poste signor Eligio Gavelli, cavaliere della corona d'Italia, venne testè nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

VERCELLI.

16 agosto. (Lisi). — **Incendio.** — Stanotte, all'una, scoppiò improvvisamente un incendio nella cascina del cav. Coltellano, a Carcaviolino. Il fuoco partì da un pagliaio, che bruciò completamente, senza che nulla si potesse salvare di quanto aveva dentro. Dall'incendio a certo [illegible] Giovanni, che rimase gravemente danneggiato. Accorse una pompa, il fuoco non fu domato che verso le cinque, circoscrivendolo. Il fabbricato non ebbe a soffrire guasti rilevanti. Il proprietario è assicurato.

REATI E PENE

Il processo della Banca di Como.

Como, 16 agosto.

Si apre l'udienza con una comunicazione del presidente, che il processo di Bologna si trova sempre allo stato d'istruttoria, e che tre dei testimoni uditi nella presente causa sono accusati di complicità di peculato; questi sono l'onorevole Cavallini, il Grifoni e lo Schiavina.

Il direttore della Popolare, di Milano, commendatore *Silvestri*, dice che Erra è assolutamente incompetente in affari bancari.

Questa dichiarazione fa impressione. Soggiunge il teste che Erra può essere stato inetto e leggero, ma non disonesto.

L'avv. Campi, che ha visto nel pubblico il tenore Tamagno, fa interrogare Gelmi sui rapporti fra Cavallini e Tamagno riguardo l'acquisto del *Grand Hôtel* di Roma.

Il Gelmi risponde che il Cavallini diceva come il *Grand Hôtel* di Roma dovesse essere comperato dal Governo per la sede del Ministero di agricoltura e che per non figurare il Cavallini fece comperare l'*Hôtel* dal Tamagno, che pagò due milioni. Il Ministero cadde e Tamagno restò proprietario dell'*Hôtel*.

Tamagno assente col capo.

L'avv. Valdata vuole ricordare che Cavallini, davanti alla Commissione dei Sette, affermò sul suo onore di non essersi interessato della vendita del *Grand Hôtel* (impressioni).

Gelmi continua raccontando che Cavallini vendette a Tamagno tanti terreni per L. 900,000, giurando sulla testa del figlio che erano terreni di grandissimo reddito, invece Tamagno ebbe perdite per L. 700,000.

L'avv. Campi aggiunge che questi terreni si volevano affibbiare alla Banca Luraghi ed Erra, l'eterno scaricatoio, per la bellezza di L. 1,400,000.

Continua l'audizione dei testimoni a difesa.

A CHI CI SCRIVE.

Nell'interesse del giornale e di coloro stessi che ci scrivono, ricordiamo ancora una volta che tutte le lettere riguardanti cose pubblicate o da pubblicarsi sul giornale devono sempre essere indirizzate impersonalmente *alla Direzione della « Stampa »*, e non devono portare sulla busta il nome nè del direttore o del vice-direttore, nè di alcuno dei redattori, perchè, potendo l'uno o gli altri essere assenti, le lettere e le corrispondenze correrebbero rischio di soffrire troppo lungo ritardo.

Al nome del direttore, del vice-direttore o dei redattori debbono solamente essere indirizzate le lettere che riguardino cose personali o di natura riservata e confidenziale, e che non ammettano pubblicazione o richiedano speciale e personale attenzione.

Spettacoli di martedì 17 agosto.

ALFIERI (Compagnia Caranghi) ore 20,45: *Tunella Mauleghejön (Nobis)*, sogno bizzarria; *Meridiana in Soccorso*.

BALBO (Compagnia Marenco) ore 20,45: *Pourcyà*, operetta.

Nelle sere del 18 e 19 corr. dall'artista signor Barbetti verranno cantate le canzonette premiate nel Concorso musicale: *Abrader l'ecolo premiato?*

ARENA TORINESE (Compagnia De Sanctis-Della Guardia) ore 20,45: *Il Dito* conferenza umoristica; *La pagina bianca*, commedia; *Elisabetta Imperatrice di tutte le Russie*, commedia.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* — (7)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

III.

La opinione primiera di Giorgio Ardelet era la buona: il marchese Giovanni di Micussy non aveva un motivo d'afflizione valevole.

I suoi genitori erano morti avanti che egli potesse comprendere la sventura, e i ventotto anni della sua vita non erano stati segnati da alcuna catastrofe, neppure da un dolore profondo. E tuttavia altri, colpiti da miserie gravi, le sentivano meno pesanti di lui, che sapeva soltanto che esistevano. Ma egli sapeva anche che la natura speciale che gli era stata impartita era mal fatta pel suo destino; sapeva o credeva sapere che differiva dagli altri, che non agiva come gli altri che per debolezza e disperazione di causa.

Non trovava gioie nei loro piaceri, nè riposo nella loro scienza. In tutto, sensazioni, sentimenti, filosofia, espressione d'arte, egli cercava la perfezione spinta fino alla quintessenza, ideale pericoloso per chi abita un mondo in cui tutto è relativo, in cui a intervalli di spazio e di tempo muoiono le illusioni.

Non osando rilevare nel coro dei suoi contemporanei una colossale nota falsa, egli ammetteva benissimo che quella nota fosse giusta e che lui solo rimanesse fuori tono. Ma la dissonanza, da qualunque parte venisse, era chiara. A lui mancava un punto d'appoggio e si sentiva sballottato, a disagio. Fra la vita e lui c'era malinteso.

Teneva un poco tutto ciò da sua madre, la dolce donna che mentre suo marito cacciava, beveva e rideva, sognava tenerezze, abbandoni d'anima; che aveva poco goduto nella sua breve esistenza, dei beni abbastanza apprezzabili che possedeva, aspirando sempre a gioie di un altro mondo.

Ed era anche colpa della sua educazione. Il conte di Micussy, suo zio e tutore, credè di aver soddisfatto a tutti i suoi doveri affidandolo, da bambino, a mani subalterne largamente retribuite e, più tardi, da fanciullo, e giovinetto, alla direzione senza controllo, di un « eccellente » precettore. Questi era un degno uomo e di gran sapere, ma convinto che non potesse entrare checchessia nella testa di un fanciullo se non dalla porta di cui egli aveva la chiave. E quella porta egli non l'apriva che a nozioni certamente preziose e che arredarono bene la mente del suo allievo, ma che non ebbero alcuna influenza sul suo sviluppo morale. Di più, quel precettore cercava nell'insegnamento la propria soddisfazione e un'occasione di parlar bene delle cose che amava; amava egli le lingue morte, l'ebraico; aveva un debole per la cabala, e, qualche volta, si sentiva un po' mago. Giovanni apprese l'ebraico e la cabala, e, come il suo maestro, avrebbe potuto sentirsi mago; per contro crebbe ignorante di molte cose utili, delle scienze esatte specialmente che avrebbero scritto nel suo cervello, la certezza che gli mancò sempre, che le cose rotonde non possono essere nello stesso tempo quadrate e reciprocamente.

Della vita di famiglia egli non conobbe quel fascino nella monotonia che crea per più tardi i dolci ricordi. Vedeva raramente lo zio, col quale viveva occupato a Parigi di corse, di cavalli, in campagna di caccia, anche più raramente sua zia, gran dama molto elegante, tutta ai suoi trionfi mondani, la quale, non desiderando bambini per proprio conto, si curava ben poco del nipote di suo marito.

Aveva, è vero, una sorella maggiore di lui di qualche anno e che, d'istinto, egli amava teneramente. Era in educazione al Sacro-Cuore. I giorni d'uscita, ella s'aggirava attorno alla sua bella zia, oggetto di tutta la sua ammirazione, cercava di copiare le sue maniere e le sue frasi, s'inebbriava dei suoi abiti, dei suoi gioielli, della sua biancheria. Ella trovava, non senza ragione, il suo fratellino timido e goffo e non s'intratteneva guari con lui. La maritarono appena terminata la sua educazione, col conte di Nocsy. Giovanni aveva allora quindici anni.

— E' inteso, Giovanni, — gli disse la giovane sposa, divertendosi a far la protettrice, — che tu avrai tutti i giorni il tuo coperto alla mia tavola.

Ma Giovanni sentendo che annoiava suo cognato, approfittò poco di quel coperto quotidiano.

E così nessuno nella sua infanzia ebbe il pensiero di fargli un'anima; e l'anima si fece da sè incerta, immobile, benchè aspirante alle chimere, esitante a prendere slancio, perchè troppo spesso essa s'era già urtata ai muri delle altre anime....

Quando Giovanni ebbe diciotto anni, suo zio lo fece emancipare per sbarazzarsi della sua tutela. Il giovane entrò nella vita sul serio, con una grande fortuna in mano. Non gli avevano insegnato ad amministrarla e d'altronde gli mancava l'intelletto degli affari. Affidò al vecchio intendente di Micussy, che aveva servito bene suo padre la gestione del suo patrimonio, dichiarandogli che non voleva essere annoiato d'alcun particolare d'amministrazione e che pensasse di tenergli sempre dei fondi a sua disposizione.

Sino allora, Giovanni era selvatico, ben pochi lo avevano ricercato; ma quando fu visto così giovane padrone di una fortuna quasi colossale, molti gli si protestarono amici. Il migliore fu Enrico d'Esson. Quel giovane passava per un buontempone, ma se si trovava solo con Giovanni, aveva delle aspirazioni, delle delicatezze, delle riflessioni tristi sulle cose basse della vita. Si legarono strettamente. Enrico prendeva in imprestito delle somme importanti dal suo amico, felice sempre di poterlo obbligare.

Giovanni ebbe anche dei successi femminili. Ma subito il disgusto gli venne delle avventure. Egli sognò la voluttà di un amore sovrumano, infinitamente tenero e molto casto. Una vedova, una dama del gran mondo parve comprenderlo e gli dette qualcheccosa di quell'amore, ed egli ebbe da lei dei grandi godimenti dell'anima. Egli si compiaceva nel raffinare le acconciature di quella bella persona e la colmava di doni preziosi. Le presentò il suo amico intimo, Enrico di Esson, e provò una grande letizia nel vedere che si piacevano.

Un giorno fu sorpreso di trovare nella vetrina di un antiquario un braccialetto della Rinascenza, montato artisticamente, che egli aveva certamente regalato alla bella vedova.

— Glielo avranno rubato, — pensò, — ed ella non avrà osato dirmelo per paura di affliggermi.

Comprò una seconda volta il braccialetto, ed alla sera, tardi, senza essersi annunziato, andò da lei, ridendo fra sè della sorpresa. Tutto al piacere di quella sorpresa, entrò all'improvviso; ella parve spaventata e vedendo il gioiello che Giovanni le presentava, balbettò che lo era stato rubato.

— Lo sapevo — disse Giovanni con tenerezza, sorridendo e ammirando la sua bella in una vestaglia splendida che egli le aveva scelto.

Mentr'ella lo ringraziava, non senza imbarazzo, egli udì rumore e scorse due piedi sotto ad una tenda. Andò a vedere di chi erano quei piedi e trovò dietro alla tenda il signor Enrico di Esson. Questi inventò una spiegazione che non valeva nulla. Giovanni uscì gravemente e più non rivide la donna nè l'amico.

La ferita, per un altro, non avrebbe lasciato una larga cicatrice; quell'amore tutto di immaginazione non poteva aver messo radici profonde; quell'amicizia era qualche volta un po' pesante. Giovanni non si riebbe mai completamente. La poca fede che aveva nella vita era spezzata, più che il suo cuore. Lungo tempo stette curvo su quel doppio tradimento, assaporando tutto ciò che conteneva di vile, respirandone l'odore. E siccome non sapeva, per mancanza d'esperienza, di quale diversità sono le persone e le cose, egli generalizzò la sua osservazione. Per lui gli uomini somigliavano già tutti a suo zio di Micussy; li giudicava scettici, egoisti e vanitosi; le donne, come sua zia, erano vuote e civette. D'un tratto, tutti gli amici furono del seme dei traditori, e l'amore gli apparì come una ipocrisia allo scopo di ottenere dei gioielli. E tutto ciò gli cagionò un dolore orribile. Si chiuse in sè stesso, inquieto sempre, e sempre convinto che i sorrisi rivoltigli da amici o da donne, non a lui andavano, ma alla sua fortuna; di quella fortuna ne avrebbe dato volentieri una gran parte per far nascere dei sentimenti che credeva di non poter inspirare.

(Continua).

Le meraviglie della fisica

Vibrazioni e radiazioni.

E. Hospitalier e H. De Parville nella *Nature* danno delle informazioni scientifiche assai interessanti sulle cinquanta ottave della tastiera dei fenomeni fisici.

Materia e movimento — dice Hospitalier — sono i termini ai quali si riducono, in ultima analisi, tutti i fenomeni meccanici, fisici e chimici. Ma nell'insieme e nella diversità di questi fenomeni come riconoscere e classificare quelli che presentano fra di essi un'aria di famiglia?

Il concetto più moderno e più conforme ai fatti sperimentalmente acquisiti consiste nel supporre l'universo in uno stato di vibrazioni complesse caratterizzate dalla loro rapidità e dalla loro frequenza, e dalla natura degli ambienti che subiscono e trasmettono queste vibrazioni.

Scopo finale delle ricerche fisiche è quello di determinare la natura di queste diverse vibrazioni, di effettuarne una scelta rigorosa e di imparare a riprodurle a volontà, in vista delle verificazioni sperimentali della teoria e di applicazioni industriali di cui sono suscettibili.

Questa classificazione, cominciata da più di un secolo, è ben lungi dall'essere ultimata, ma permette di dare uno sguardo sull'insieme della questione.

Il legame naturale di tutti i fenomeni fisici è oggi perfettamente conosciuto: sono delle vibrazioni, delle ondulazioni e delle radiazioni caratterizzate dalla natura che vibra, che ondula o irradia, e dalla frequenza dei movimenti vibratori, ondulatori o irradianti.

Le vibrazioni lente non interessano che la materia presa in blocco, le vibrazioni più rapide si verificano fra le molecole della materia e si estendono fino al calore e alla luce.

Più rapide ancora sembra non possano svilupparsi e propagarsi che in quello strato sottile che ci circonda e che ci penetra, al quale fu dato il nome di etere.

Tutte queste ondulazioni di natura, di ampiezza e di frequenza così varie si producono e si propagano simultaneamente, indipendentemente. E' un lavoro arduo analizzare ciascuna di queste vibrazioni, le quali occupano attualmente una tastiera di *cinquanta ottave*.

E questa tastiera non è completa perchè essa vien limitata nei « gravi » al pendolo che batte il secondo semplice, e nell'acuto alle radiazioni ultra-violette prodotte nel vuoto.

In complesso questa tastiera va da un'oscillazione semplice a *tremila trilioni* di vibrazioni complete per minuto secondo.

Prendiamo come nota fondamentale di questo immenso clavicembalo quella di un corpo oscillante meccanicamente in ragione di una oscillazione doppia, o vibrazione completa per secondo.

Le vibrazioni di quest'ordine sono puramente *meccaniche* e materiali. L'ottava superiore è precisamente rappresentata dal pendolo che batte il minuto secondo e che effettua un periodo di due secondi.

Le prime ottave 1a, 2a, 3a e 4a sono rappresentate da pendoli sempre più corti, fintantochè la frequenza diviene assai rapida e si manifesta sotto forma di vibrazioni *elastiche* trasmesse dall'aria e producenti dei suoni, i quali sono musicali fra la 4a e l'11a ottava e semplicemente audibili fino alla 15a ottava. Il *la* normale di 435 periodi al secondo è situato fra l'8a e la 9a ottava di questa classificazione.

Le oscillazioni elettriche cominciano alla 16a ottava e si manifestano nelle scariche oscillanti delle bottiglie di Leyda; esse sono le più basse o « gravi » conosciute e si estendono fino alla 24a ottava.

Le ondulazioni di Hertz (sulle quali si è basato il Marconi pel suo telegrafo senza fili) si manifestano fra la 25a e la 33a ottava. Le prime, gravi e lunghe, sono le onde di nove metri di lunghezza, e si producono con una frequenza di 35 milioni per secondo; le più brevi che si sappiano produrre attualmente non hanno che 4 millimetri di lunghezza con una frequenza di 8680 milioni per secondo.

Qui, e per un tratto di undici ottave, dalla 33a alla 44a, il clavicembalo è senza tasti. Le vibrazioni corrispondenti esistono senza dubbio, producono degli effetti fisici e chimici, ma la scienza è ancora impotente ad analizzarle ed a produrle.

All'ottava 44a cominciano le *radiazioni termiche* osservate da Zangley, emesse da sostanze la cui temperatura è inferiore a 100 centigradi. La lunghezza della loro onda non è che di 17 microni (meno di due centesime parti di millimetro) e la loro frequenza è di 17 *milioni di milioni* ovvero 17 trilioni al secondo.

La 46a ottava è formata dalle radiazioni termiche più basse dello spettro solare (4 microni di lunghezza dell'onda e 70 trilioni di periodi per secondo).

Il *calore oscuro* occupa in questa tastiera l'intervallo compreso fra la 44a e la 48a ottava.

Alla 48a ottava si trova il limite fotografico dell'*infrarosso* determinato da Abney. La lunghezza dell'onda non passa un micron, e la sua frequenza è di 300 trilioni di periodi per secondo.

L'ottava 49a si trova perfettamente fra le *radiazioni luminose* con una lunghezza d'onde di mezzo micron (2000 lunghezze d'onde in un millimetro) e una frequenza di 600 trilioni per secondo.

La 50a ottava limita la distesa fotografica dello spettro solare. Onde 1/4 di micron, frequenza più di 1000 trilioni per minuto secondo.

Infine l'ottava 51a limita l'azione fotografica del vuoto delle radiazioni ultra-violette con una lunghezza d'onda di un decimo di micron o una frequenza di 2200 trilioni per secondo.

Qui i tasti del clavicembalo spariscono nuovamente, e si sarebbe tentati di credere che questo limite fosse definitivo se la scoperta dei raggi *X* di Röntgen non ci conducessero a ritenere che le radiazioni di questa luce non sono altro che vibrazioni ancora più brevi e di una frequenza maggiore di quella assegnata alla 51a ottava.

Henry de Parville, dopo questo studio di Hospitalier, riferisce gli studi di Crookes, l'eminente fisico della Società reale di Londra, il quale tratta l'argomento delle vibrazioni da un punto di vista un po' differente.

Crookes voleva dimostrare quali sono le vibrazioni sensibili all'uomo e quelle che i nostri sensi non percepiscono. Le prime vanno da una vibrazione a duemila bilioni per secondo, ma e le altre?

Prendendo un pendolo che batte i secondi e duplicandone continuamente il battimento, Crookes ottiene una serie di vibrazioni che cresce rapidamente.

Per darne un'idea, ecco abbreviata la serie stabilita da Crookes.

Grado	Vibrazioni per secondo
1° grado	2
2° »	4
3° »	8
4° »	16
5° »	32
10° »	1024
20° »	1,048,576
50° »	1,125,899,906,842,624
60° »	1,152,921,504,606,846,976
62° »	4,611,686,018,427,387,904

Ora dal 5° grado al 15° (32,768 vibrazioni al secondo) siamo nella regione del suono per un'orecchia umana normale, veicolo vibrante l'aria. Più in là del 16° grado al 35° sono le vibrazioni dell'elettricità. Le vibrazioni che danno le sensazioni della luce sono comprese nel limite stretto di 450,000,000,000,000 (luce rossa), e 750,000,000,000,000 (luce violetta).

Oltre il 58° fino al 61° grado siamo in una regione sconosciuta, ma assai probabilmente i raggi *X* sono prodotti da 288,000,000,000,000,000 vibrazioni al secondo, e anche più. Al di là del 63° grado esistono vibrazioni più rapide? I nostri sensi non ce lo rilevano. Ma certo esistono e devono attraversare la materia più densa e andare direttamente nello spazio senza essere infrante, come i raggi *X*.

Arti e Scienze

Una novità all'Arena. — *Mascotte* ieri sera ebbe il consueto successo d'impressione e di commozione nel pubblico, affollato, ed ebbe anche per la signora Clara Della Guardia quella interpretazione efficace e squisitamente artistica che già altre volte lodammo.

Stasera una novità: *Pagina bianca*, un atto di T. Pasetti, che ebbe già buon esito altrove.

Completerà il programma *Il dito*, conferenza, e la commedia in due atti di Bayard: *Elisabetta imperatrice di tutte le Russie*.

È fissata per venerdì la serata di Clara Della Guardia, da noi ieri preannunciata. Sarà certo una delle più belle sere della stagione.

Uno spettacolo di pantomima al Carignano. — Il 16 ottobre principierà un corso di rappresentazioni al Carignano di alcune novissime pantomime serie, semiserie e comiche, cioè: *La figlia di Boby*, pantomima semiseria in 4 atti, musicata dal maestro R. Marenco.

Dolores, pantomima drammatica in 3 atti, dello stesso autore.

Chez la Danseuse e *A' la belle Étoile*, pantomime comiche in un atto del coreografo Giov. Pratesi.

L'orchestra è di 60 professori.

Ermete Zacconi in America. — Si dice che gli impresari americani Carlo e Teodoro Rosenfeld hanno offerto mezzo milione ad Ermete Zacconi per un *giro*, dalla ventura primavera, in America. Prima, però di attraversare l'Oceano, i due americani faranno udire Zacconi al pubblico di Parigi e poi a quello di Londra, facendogli, come alla Duse, ricevere il battesimo degli stranieri.

La regina d'Olanda attrice. — Nel teatro del castello reale di Amsterdam, recitò sere or sono la regina Guglielmina, producendosi in 3 commediole d'un atto ciascuna. La giovane regina si mostrò attrice graziosissima, piena di brio e di disinvoltura.

La Rivista storica del Risorgimento italiano. — Ricchi come i precedenti, di importanti monografie e di preziosi documenti, sono stati pubblicati in un fascicolo doppio, di circa 200 pagine, i numeri 3 e 4 del volume secondo della *Rivista storica del Risorgimento italiano*.

Ne diamo qui senz'altro il sommario:

Le MEMORIE E MONOGRAFIE contengono: *I moti del 1831 a Forlì*, di Giuseppe Mazzatinti, professore nel R. Liceo di Forlì — *Biografie di Angelo Mengaldo e di Giuseppe Marsich*, di Gabriele Fantoni, conservatore dell'Archivio notarile di Venezia — *I primi ministri di Vittorio Emanuele II per la istruzione pubblica*, di Augusto Romizi, ispettore centrale del Ministero della pubblica istruzione — *Le memorie del generale Della Rocca*, di Cecilio Fabris, direttore della Sezione storica dello stato maggiore generale — *Terenzio Mamiani e il duca di Lucca*, di Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato in Massa.

Fra i DOCUMENTI INEDITI havvi: *Il generale Wellmoden contro Guglielmo Pepe*, di Francesco Guardione, professore delle scuole secondarie di Palermo.

Le VARIETÀ E ANEDDOTI STORICI comprendono: *La formazione del Governo provvisorio in Bologna nel 1831*, di Gioacchino Vicini — *Alcune lettere inedite di Jacopo Lamberti sul secondo Congresso di Modena*, di Vittorio Fiorini — *Il proclama del 12 gennaio 1848 in Palermo*, di Francesco Guardione — *Lettere di Leonida Landucci a Pons de l'Hérault sulle condizioni di Siena nel 1811*, di Léon-G. Pélissier — *Lettera di Settembrini, Spaventa e Poerio al lord mayor di Cork in Irlanda*, di Beniamino Manzone.

Infine le RECENSIONI riguardano le opere di Gorrini, De Sanctis, Boulay de la Meurthe, De Brun, De Ridder, De Teil, Tarquini, Pélissier, ecc.

L'abbonamento alla *Rivista storica del Risorgimento italiano* si fa per 10 fascicoli e costa *lire dodici*.

Ciascun fascicolo è di 100 pagine e costa separatamente lire 1 50. Le associazioni si ricevono presso gli editori Roux Frassati e C° (piazza Solferino, Torino) e presso tutti i principali librai del Regno.

La Rivista Nautica. — Si è pubblicato il secondo fascicolo quindicinale del mese di agosto (N. 12 dell'annata sesta).

Esso contiene: Testo: Per una Scuola normale navale (*Carlo di Amezaga*) — Sul bilancio della marina (cont.) (*Ing. Lorenzo Calddo*) — I campi di regata nel canottaggio (*John*) — Le regate di Genova (*Skipper*) — Le nostre incisioni — Cronache dello sport nautico, della marineria militare e mercantile.

ILLUSTRAZIONI: L'incrociatore portoghese « Adamastor » — L'incrociatore corazzato francese « Pothuau » — La Coppa d'onore offerta dal signor Conico al « Regate-Club » del lago di Como.

Ogni numero separato della *Rivista Nautica* costa 60 centesimi; l'abbonamento annuo, in Italia L. 10, all'estero L. 12.

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1136

L'Esposizione del 1898

6a lista delle oblazioni
raccolte fra gli esercenti dai collettori nominati dal Comitato esecutivo per concorso nelle spese dei festeggiamenti.

Carena Giovanni	L. 20
De Bernocchi G. e F.	» 20
Bolley Edoardo	» 20
Bolley fratelli	» 20
Blanc	» 20
Bruegi fratelli	» 20
Benedetto Ermenegildo	» 15
Ernesto Vincenzo	» 15
Framberti e Denicolo	» 15
Bressi (Caffè Alfieri)	» 15
Delprati Giovanni	» 15
Sogno G. B.	» 15
Quaglia e Catullino	» 15
Carretto Luigi	» 15
Flocia fratelli	» 15
Prospero G.	» 15
Guidano Paolo.	» 15

La morte dell'onorevole Costa alla Corte d'Appello.

Ieri, tenendosi udienza, come al solito, alla sezione appelli penali, prima che incominciasse la discussione delle cause, il cavaliere Camerana, sostituto procuratore generale, rammentò commosso la grave perdita fatta dalla Magistratura italiana e commentò le preclari doti di cuore e di mente dell'illustre estinto. Alle parole del cavaliere Camerana a nome del Foro si associò l'avvocato Roggieri.

Ai due precedenti oratori si unì il cavaliere Prato, che presiedeva l'udienza, a nome della Corte.

Il grave ferimento di ieri sera in Borgo Po.

Ieri, poco dopo le ore 19, in via Monferrato, che è la principale di Borgo Po, avvenne un fatto di sangue che mise in subbuglio la numerosa popolazione di quella regione.

Certo Colombo Pietro, detto *Bastian*, di anni 33, da Villanova d'Asti, fabbro, incontratosi con certo Cattamuto Michele, d'anni 31, lo assalì, armato di coltello, e gli inferse due coltellate, una al lato sinistro del torace, e un'altra all'addome.

Il feritore, ciò fatto, fuggì, ed il ferito, mal sostenendosi sulle gambe, fece alcuni passi verso la piazza della Gran Madre di Dio, forse per cercare soccorso nella vicina farmacia Bursio, ma ad un certo punto cadde.

Soccorso dal droghiere signor Giovanni Marchisio e da altre persone, il disgraziato fu portato prima nella suddetta farmacia, e poi con una vettura al San Giovanni.

I sanitari giudicarono le ferite pericolose di vita; tanto, che si credeva che difficilmente avrebbe potuto passare la notte.

Al suo letto accorse fino da ieri sera il giudice istruttore avv. Boschi ed il pretore del mandamento, ma il ferito non era in grado di parlare.

Stamane però stava un po' meglio, cosicchè per ora sembra scongiurato il pericolo.

Ed ecco quanto abbiamo potuto sapere circa alle cause del triste fatto.

Il fabbro Colombo lavorava fino a poco tempo fa in una officina del Borgo Po, ove lavorava pure il Cattamuto. Egli venne licenziato, non sappiamo perchè, e di questo suo licenziamento ne dava la colpa al suo collega.

Questa, a quanto ci fu detto, l'unica causa dell'odio che il Colombo nutriva verso il Cattamuto.

Ieri, poco prima del ferimento, il Colombo si recò in compagnia di due suoi amici in una piccola osteria in via Monferrato, ma subito dopo lasciò la compagnia dicendo che doveva assentarsi per un momento, ed uscì.

Evidentemente egli, che conosceva le abitudini del Cattamuto, sperava di incontrarlo in quell'ora nella via, come infatti avvenne.

Visto di fronte al suo creduto nemico, egli brandì il coltello e, scambiate poche parole, lo ferì nel modo che abbiamo narrato sopra.

Prima di fuggire rientrò ancora per un istante nell'osteria, ove salutò in fretta i suoi due amici, che nulla sapevano dell'avvenuto, nè avevano alcun sospetto delle sanguinarie intenzioni che il Colombo nutriva nella mente.

Fuggito poi, si recò alla sua abitazione, che è sulla strada di circonvallazione, N. 2, casa Tamagno, vicino all'antico Stabilimento degli *annegati*.

Ma a casa si fermò poco tempo.

Spinto probabilmente dal desiderio, che è caratteristico in quasi tutti i delinquenti sanguinari, di ritornare nei luoghi del delitto commesso, il Colombo ripassò il ponte Regina Margherita, ma allo sbocco sul corso Casale si incontrò con alcune persone le quali, edotte dell'avvenuto, manifestavano l'intenzione di fermarlo. Ciò vedendo il Colombo, brandito nuovamente il coltello, incusse loro timore con minaccie; e in tal modo riuscì a fuggire ancora verso casa sua, da dove poi si diresse verso il cosidetto Borgo del Fumo sulla strada di Circonvallazione che conduce al cimitero.

In quel frattempo sopraggiunsero anche un maresciallo ed una guardia di pubblica sicurezza della sezione Po, ma ormai l'altro era riuscito a far perdere le sue traccie, nè fu possibile finora di rintracciarlo.

Il delitto di ieri sera non è il primo che commette il Colombo.

Arrivi e partenze. — Sono partiti gli onorevoli Chiapparo e Morgari per Roma, ed il generale Ponza di San Martino per Cuneo.

E' giunto da Roma l'on. Poli.

Un pranzo offerto da S. A. R. il Conte di Torino. — Ieri sera, all'*Hôtel d'Europe*, vi fu il pranzo di prammatica che il duellante vincitore offre ai padrini ed a qualche intimo amico.

Il conte di Torino sedeva in mezzo ai suoi due testimoni, cioè il colonnello Felice Avogadro di Quinto ed il colonnello Francesco Vicino Pallavicino. Venivano quindi il marchese Ginori, il dott. comm. Carle, il conte di Carpaneto, aiutante di campo di S. A., il colonnello del reggimento *Roma* cavalleria e parecchi altri gentiluomini che in un modo o nell'altro ebbero qualche relazione collo scontro.

Il banchetto, cominciato alle 19,30, si protrasse fino dopo le 21, sempre in mezzo ad una briosissima conversazione.

All'uscita dall'*Hôtel*, le persone che si trovavano sotto i portici ed in piazza Castello fecero al Principe una dimostrazione di simpatia.

Le gesta dei lunedianti. — Ieri, cinque giovinastri, tutti avvinazzati, sullo stradale di Lanzo in prossimità di via Tesso, incontrarono certo Gallesio Battista, d'anni 16, e, pare, senza alcun motivo, si diedero a percuoterlo.

Il Gallesio, visto a mal partito, estrasse il coltello e con questo ferì uno dei suoi percuotitori ad una spalla e ad un braccio dandosi poi alla fuga.

Il ferito, che è certo Prone Giovanni, d'anni 31, fu medicato dal dott. cav. Ghirardi, che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

— Turasso Giovanni, d'anni 28, bracciante, pregiudicato, fu da ieri guardie municipali e carabinieri accompagnato con ogni riguardo alla Questura perchè, ubbriaco, commetteva disordini al Campidoglio, fuori barriera del Martinetto.

— Degaudenzi Secondo, d'anni 44, tipografo, fu accompagnato ieri alla Questura perchè, recatosi in una trattoria, dopo aver bevuto tre mezzi litri di vino, dichiarò all'esercente di non poterli pagare.

— Gentero Pietro, di anni 55, fruttivendolo ambulante, ubbriaco, cadde ieri al suolo sul corso Cairoli, producendosi una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Fu portato al San Giovanni.

— Gli ubbriachi raccolti al suolo pel sonno:

Lanfieri Giuseppe, d'anni 57, falegname — Bienge Maria, d'anni 51 — Orso Giuseppe, d'anni 51, panattiere, e Solfietti Domenico, d'anni 40, commissionario, che furono rinchiusi in camera di sicurezza.

Figliastro che accoltella il padrigno. — Verso le 5 di ieri mattina il mugnaio Merlino Pietro, d'anni 34, di Madonna di Campagna, mentre si trovava nella sua stalla venne a questione col proprio padrigno Roetto Paolo, d'anni 45, e lo ferì con due coltellate all'addome, dandosi poscia alla fuga.

Il Roetto fu medicato dal dott. cav. Ghirardi, che lo giudicò guaribile in una dozzina di giorni.

Infortuni sul lavoro. — Gaelfo Alessandro, d'anni 18, calzolaio, e Giorelli Ferdinando, d'anni 20, manuale, furono ieri medicati col preparato antisettico dalle guardie civiche all'Aurora di alcune lievi ferite riportate sul lavoro.

Un bambino salvato dalle acque. — Il ragazzino Martello Guglielmo, d'anni 4, abitante sul corso San Maurizio, N. 2, si trastullava ieri, verso le 17,30, con altri suoi compagni, sulla sponda destra della bealera Comola che scorre presso la Barriera di Francia. Ad un tratto il piccino cadde nell'acqua.

Alle grida degli altri ragazzi accorse il cantoniere municipale Masino Giuseppe, che trasse a salvamento il povero piccino; questi fu da certa Villata Camilla cambiato d'abiti, e poscia lo stesso Masino lo portò ai suoi genitori.

Sotto un carro. — Verso le 6 di stamane, Martinasso Natale, d'anni 22, mentre percorreva lo stradale di Francia con un carro-botte da cessi, sul quale stava seduto, non si sa come, cadde al suolo; e le ruote del veicolo gli passarono sul corpo, cagionandogli ferite lacero-contuse alle gambe ed alle braccia.

Soccorso dalle guardie daziarie, una guardia civica, sopraggiunta con vettura, lo condusse al San Giovanni, dove fu ricoverato.

I ladri lavorano. — Ignoti ladri, muniti di falsa chiave, entrarono nell'abitazione di Tebaldo Bassbiera, in via Stampatori, N. 9, e vi rubarono tanti effetti di vestiario per l'importo di L. 48.

— Altri ignoti entrarono nell'alloggio di Bruno Lorenzo, presso il ponte in ferro, e vi rubarono degli effetti di biancheria del valore presunto di 30 lire.

— Altri ignoti, entrati passando da una finestra aperta nel negozio di Mozza Benedetto, in via Nizza, N. 85, vi rubarono sei metri di stoffa del valore di L. 36.

— Chiudiamo l'elenco con un tentato furto in danno dell'orologiaio Natale Gianotti con baraccone in via Cernaia, N. 30; ma, disturbati, fuggirono.

Dieci giorni di reclusione per 60 centesimi! — La signora Morra Domenica in Borra, mentre davanti la chiesa di San Massimo stava osservando il funerale del generale Della Rocca, fu borseggiata dal decenne Delmaro Lorenzo di 60 centesimi che teneva nella tasca della veste.

Scoperto da alcuni signori il piccolo ladro fu consegnato a due guardie civiche che lo condussero alla Questura.

Nel pomeriggio il Delmaro fu presentato per citazione direttissima al Tribunale che lo condannò a dieci giorni di reclusione.

Roba rinvenuta e consegnata alle guardie municipali. — Dal signor Roth Federico: un paio di occhiali — Dal signor Marianda Francesco: un taccuino con alcuni manoscritti ed una carta da visita del conte De Collereto — Dal signor Battaglia Luigi: un portafogli con due fotografie — Dal signor Benedetto Enrico: una polizza di pegno — Da un signore che volle mantenere l'incognito: un portamonete con piccola somma — Dal signor Morlando Ferdinando: una polizza di pegno.

Musica al pubblico. — La Banda del 13° reggimento fanteria eseguirà stasera in piazza San Carlo, dalle ore 20,30 alle 22, il seguente programma:

1. Marcia, *Un saluto a Genova*, Borghino — 2. Duetto, *Gli animali sonanti*, Gatti — 3. Pot-pourri, *Torta*, Miacelli — 4. Atto 3° nell'opera *Gioconda*, Ponchielli — Sinfonia, *Giovanna d'Arco*, Verdi.

STATO CIVILE. — Torino, 16 agosto 1897.

NASCITE 22, cioè maschi 11, femmine 11.

MATRIMONI: Rocca Martino con Baffa Maddalena — Deangeli Gherson con Fea Giuditta — Monteverde Antonio con Barrecco Giuseppina — Pignatta Ottavio con Bois Lemina Teresa — Ribotti Felice con Casale Caterina — Verna Giuseppe con Tarella Placida.

MORTI: Travaglio Maria n. Bolda, d'anni 28, di Voghera, sarta, via Monferrato, 22.

Serre Giuseppe, id. 21, di Ozzano, operaio, piazza Martinetto, 7.

Conti Rosa, id. 51, di Torino, agiata, via Melchiorre Gioia, 11.

Pellerin Clementina v. Panelli, id. 75, di Chambéry, casalinga, via Giulia, 7.

Masseratto Emilia, id. 63, di Torino, cucitrice, via della Rocca, 43.

Piatti Anna v. Delfino, id. 60, di None, portinaia, corso San Maurizio, 46.

Gattone Gaetano, id. 61, di Angera, scalpellino.

Margarati Carolina, id. 18, di Varedo, Milano, relig.

Antino Giuseppe, id. 22, di Torino, vellutaio.

Franco Domenico, id. 66, di Torino, addetto tranvie.

Più 2 minori d'anni 6.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 8, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

Brescia — Fochetti Lorenzo, d'anni 63, reduce dalle patrie battaglie, comandante il drappello d'artiglieria cittadina.

Cremona — Cav. ingegnere Foccari, combatté nella guerra di indipendenza, fu deputato provinciale e ff. di sindaco.

Napoli — Vedova Maria Ferraro, nata Bonifacio, di anni 65, nonna materna del nostro collaboratore Luigi Lucati.

Pisa — Cav. Antonio Roccella, avvocato fra i più reputati, membro di molti istituti della città, presidente della Commissione amministratrice dell'Ospizio di mendicità e già assessore per vari anni al Comune.

Roma — Coral Iancò, commissario di prima classe, nel Corpo di commissariato marittimo.

Verona — Nobile Eugenio de Kranz-Slalago.

Amilcare Cipriani dev'essere nuovamente operato.

Da Rimini, 16. — Il chirurgo primario professore Vincini, in unione al dott. Pedrizzi, visitarono Amilcare Cipriani.

Dopo un minuto esame, che durò circa due ore, gli egregi professori trovarono che la ferita è assai grave, perchè fu constatata la frattura del capo epofisaico della tibia e perforazione del candilo interno del femore.

L'arto è accorciato di un qualche centimetro, con deviazione e concavità interne del ginocchio. A riparare possibilmente, o magari in parte, questa deformità non fu escluso che l'infermo debba assoggettarsi ad un atto operativo, dopo avere esperita la cura dei fanghi, la quale cura sarà intrapresa fra qualche giorno, essendo intenzione del Cipriani di recarsi ai fanghi d'Acqui.

Il Cipriani pensa con freddezza all'attuale sua posizione e desidera di correggere lo stato della sua ferita con l'atto chirurgico e di essere operato senza cloroformizzazione.

L'unico pensiero costante del ferito è l'essere costretto di adoperare necessariamente le stampelle.

La marchesa Di Rudinì a Salsomaggiore.

Da Borgo San Donnino, 16. — Col direttissimo delle 19,05 è giunta qui la marchesa Di Rudinì, accompagnata dal comm. Annaratone, prefetto di Parma.

Erano ad attenderla questo sotto-prefetto cavaliere Alamannini ed il tenente dei carabinieri.

La marchesa Di Rudinì ha proseguito subito, in vettura, per Salsomaggiore, smontando all'*Albergo Grande*, ove prese alloggio.

È smentita la morte di un recluso

Il corrispondente da Gavi del giornale anarchico-socialista, l'*Agitazione* di Ancona, scriveva pochi giorni fa che nel reclusorio di Gavi era morto il coatto Egidio Bertozzi con la *camicia di forza*.

Ora il direttore del Penitenziario di Gavi, signor Tommaso Colacino, scrive una lettera in cui dice:

« A smentire le false ed assurde accuse del corrispondente del giornale l'*Agitazione* di Ancona mi basta semplicemente dichiarare che il coatto Egidio Bertozzi non solo non è morto con la *camicia di forza*, poichè veste comuni panni, ed è in buona salute, ma dacchè trovasi in questo Penitenziario ad espiarvi la punizione inflittagli dal Consiglio di disciplina della Colonia dove era assegnato, non ebbe mai a subire l'applicazione della *camicia di forza* o dei *ferri*. Il Bertozzi è stato bensì pochi giorni infermo, ma durante la infermità *fu sospesa la punizione* ed ebbe l'assistenza medica e le cure prescritte dal regolamento carcerario. Ecco le atroci torture inflitte a questa nuova vittima.... dell'eccessa fantasia del prelodato *compagnon*. »

Duplice suicidio a Bologna.

Da Bologna, 17. — Ieri sera un uomo ed una donna in ancor giovane età ponevano miseramente fine alla loro vita, buttandosi sotto il treno al casello N. 2, fuori porta Mascarella, rimanendo orribilmente sfracellati.

ULTIME NOTIZIE

Un distaccamento francese attaccato nel Sudan.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Il *Petit Journal* segnala un nuovo incidente nel Sudan presso Dorch.

Un distaccamento francese fu attaccato dai tuaregs. Un tenente fu ucciso. I tuaregs vennero messi in fuga.

La zona militare a La Canea.

Londra, 17 (*Stefani*). — Il *Times* ha da La Canea che gli ammiragli rinunziarono ad estendere la zona militare attorno a La Canea.

Lo *Standard* ha da Costantinopoli che la Porta protestò presso l'ambasciatore persiano contro l'appoggio dato dalla Persia ai rivoluzionari armeni.

Le elezioni in Bulgaria.

Rustciuk, 17 (*Stefani*). — Le elezioni dei consigli generali procedettero in perfetto ordine e tranquillità. Tutti i nuovi consigli sono riusciti a favore del partito del Governo. Il principe inaugurò ieri solennemente i lavori della costruzione della ferrovia Rustciuk-Tirnova, fra gran folla. L'impresa Simenoff diede un banchetto in onore del principe. Questi fece un brindisi al progresso del commercio e dell'industria dei bulgari.

Lo sciopero dei fornai è finito.

Trieste, 17 (*Stefani*). — Lo sciopero dei fornai e dei meccanici del *Lloyd* è quasi terminato. I lavoratori in pietra che scioperano attendono una risposta dei padroni alle loro richieste.

Navi in moto.

New York, 17 (*Stefani*). — Il *Werra* è partito per Genova.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Osservatorio di Torino. — 16 agosto. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali Minima + 16,0 Massima + 22,2

Acqua caduta mill. 7,6.

18 agosto — Il sole nasce a ore 5, minuti 35; tramonta alle ore 19, minuti 29.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 14. — Festa.

LIVERPOOL (sera) agosto		14	16
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate ferme — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.			
Vendite della giornata	Balle N.	5,000	12,000
di cui per la speculazione	» »	500	1,500
per la consumazione	» »	4,500	8,500
Importazioni	» »	3,000	1,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	4 3/32	4 3/64
per agosto-settembre	»	4 1/64	3 31/32
per ottobre-novembre	»	3 59/64	3 57/64
per dicembre-gennaio	»	3 7/8	3 55/64
Tutte le qualità in rilasso di 1/16.			
HAVRE (sera) agosto		14	16
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	2,500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	7,000	5,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA (sera) agosto		14	16
Frumento — Mercato —.			
Petrolio raffinato pel corrente		15 3/4	15 3/4
» » per settembre		15 3/4	15 3/4
Mercato calmo.			
BREMA (sera) agosto		14	16
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» » Blue Bank.		5 55	5 60
MAGDEBURGO (sera) agosto		14	16
Zuccaro di barbabietola — Mercato pesante.			
» di Germania 88 disp. sottile		8 67	8 67
MARSIGLIA (sera) agosto		14	16
Frumenti — Importazioni quintali		1,333	16,575
» — Vendite		—	10,000
Mercato calmo. Tendenza in favore dei venditori			
MERCATO DI NEW-YORK		14	16
Cambio su Londra	D.	4 85 1/2	4 85 1/4
» » Parigi	»	5 20	5 20 1/8
Petrolio Standard white	»	6 75	6 75
» » » a Filadelfia	»	6 70	6 70
Cotone Middling	»	8 —	8 —
» » a Nuova Orleans	»	7 9/16	7 7/16
Entrata cot. nella giorn. balle	N.	20,000	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	— —	— —
» pel Continente	»	— —	1,000
Frumento rosso	D.	93 1/8	96 1/8
Grano turco	»	33 1/4	34 3/4
Farine extra	»	3 80	3 90
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/8	3 1/4

Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	7 —	7 —
» — » good per corrente	»	6 [illegible]	6 [illegible]
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 1/4	3 1/4

Stagionatura sociale delle sete.
Torino 16 agosto 1897

Organzino	Colli	4	K.	361 [illegible]
Trama	»	1	»	41 00
Greggia	»	6	»	590 [illegible]
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	11	K.	1003 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 211			K.	17701 [illegible]

Il Direttore Generale: A. BERTOLDO.

Torino. Mercato della legna dal 9 al 14 agosto 1897. Ecco il listino dei prezzi per miria:

Legna forte	5100	L. 0 33 a 0 36	media	0 34 1/2
Legna dolce	4800	L. 0 27 a 0 32	»	0 30
Carbone 1a qual.	1000	L. 1 00 a 1 10	»	1 05
» 2a qual.	900	L. 0 90 a 0 95	»	0 93
In tutto mir. 11,800				
Fieno	L. 0 55	a	0 [illegible]	media 0 [illegible]
Paglia	L. 0 50	a	0 [illegible]	» 0 [illegible]
In tutto mir. Fieno 2140			Paglia 1600.	

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 8 50 a 9 — Vitelli da 7 50 a 7 — Buoi o manzi da 6 25 a 6 75 — Torelli, buoi, moggie o manzi da L. 5 a 4 75 — Vacche e soriani in genere da 5 a 4 — Suini da 9 a 8 75 — Montoni, pecore e capre da 4 25 a 4 75.

Savigliano, 16 agosto. — Frumento al quint. L. 25 [illegible] — Riso 23 41 — Granoturco 15 12 — Segale 20 [illegible] — Vino comune 1a qual. all'ett. 48 — Farina frumento prima qualità al chilogramma 0 35 — Id. granoturco 0 25 — Pane grissino sottile 0 41 — Id. forma piccola 0 44 — Id. forma grossa 0 39 — Id. casalingo 0 30 — Pasta di Genova 0 60 — Id. nostrana prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 44 — Id. di bue 1 25 — Olio prima qualità 2 — Id. seconda 1 80 — Id. da ardere 1 20 — Patate 0 12 — Formaggio di vacca duro 1 80 — Id. di pecora duro 1 80 — Burro prima qualità 2 — Lardo 1 60 — Uova alla dozzina 0 60 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 38 — Id. dolce 0 22 — Carbone di legna 1 — Fieno prima qualità 60.

Racconigi, 12 agosto. — Frumento al quintale da L. 20 50 a 27 — Meliga da 1 15 a 2 25 — Fagiuoli verdi al miriagr. da 1 60 a 2 — Pomidoro da 1 a 1 50 — Patate da 0 80 a 1 10 — Butirro 1a q. al chil. 2 20 — Id. 2a q. 1 70 — Uova alla dozzina 0 65.

Tassa del pane dal 15 al 31 agosto: Grissino 1a q. al chil. 0 [illegible] — Id. 2a q. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 41 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 [illegible] — Casalingo 0 35.

Tassa della carne dal 1° al 15 agosto: Vitello 1a q. al chil. 1 20 — Id. 2a q. 1 00 — Buoi e manzi 1 [illegible] — Moggie e giovenche 1 — Vacca 0 [illegible].

Cuneo, 16 agosto. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo centesimi 36 — Grissini 44 — Fino 41 — Bruno 28.

Vermicelli ed altre paste di pura semola centesimi 60 — Id. di mezza semola 52 — Id. di pasta ordinaria o bruni 38 — Id. a guisa di quelli di Genova 76.

Prezzo dei grani e dei legumi per quintale: Frumento L. 26 [illegible] — Barbariato 22 [illegible] — Segala 19 22 — Meliga 11 [illegible] — Frumentone 15 64 — Miglio 17 [illegible] — Riso 42 [illegible] — Fave 15 [illegible] — Patate al mirìa 0 55.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 [illegible] — Bue 1 20 — Soriana 1 [illegible].

Ivrea, 14 agosto. — Frumento per quintale L. 27 [illegible] — Segala 18 [illegible] — Meliga bianca e rossa 14 [illegible] — Riso 43 [illegible] — Avena 16 — Patate 0 [illegible] — Burro 1 [illegible].

Cavallermaggiore, 16 agosto. — Frumento all'ettolitro L. 21 41 — Segala 13 15 — Meliga 9 [illegible] — Legna forte al mg. 0 [illegible] — Id. dolce 0 [illegible] — Fieno maggengo 0 [illegible] — Id. ricetta 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible] — Vitelli da latte 1a q. [illegible] — Id. 2a [illegible] — Id. 3a [illegible] — Uova alla dozz. cent. 0 [illegible].

Saluzzo, 14 agosto. — Frumento all'ettol. L. 21 30 — Meliga 9 54 — Barbariato 16 66 — Segala 15 [illegible] — Avena 6 70 — Orzo 10 70 — Riso di prima qualità 42 [illegible] — Id. di seconda 42 07 — Fave 12 [illegible] — Pane di prima qualità al chilogramma 0 45 — Id. di seconda 0 [illegible] — Carne di vitello 1 27 — Id. di bue 1 15 — Burro 1 [illegible] — Uova alla dozzina 0 [illegible] — Castagne al miria [illegible] — Fieno maggengo 0 71 — Fieno ricetta 0 [illegible] — Paglia 0 [illegible].

Fallimenti.

Vercelli. — Carati Ecchia, esercizio caffè: sentenza 11 corrente, a propria istanza; curatore avvocato Adolfo Tardy; 27 corr. prima adunanza, 30 giorni per produrre i titoli, 28 settembre chiusura verifiche. Attivo denunziato L. [illegible]; passivo L. [illegible].

Voghera. — Mina Luigi, orologeria: omologato il concordato al 15 0/0 coi benefici di legge.

Voghera. — Nicoli Pietro, chincaglieria: omologato il concordato concordato al 10 0/0, coi benefici di legge.

Voghera. — Sarolli Carlo, salumi: sentenza 13 corrente, ad istanza dei creditori, i quali denunziarono come il fallito abbia da quattro mesi ceduto l'esercizio, riparando nelle Americhe. Giudice avvocato Antonio Meardi, curatore avvocato Roberto Ferrini, 27 corrente, ore 13, prima adunanza, 30 giorni per produrre i titoli, 2 settembre, ore 13, chiusura verifiche.

Società.

Alessandria. — Con scrittura privata 29 giugno 1897, i signori Pugliese Abram e Jona Michelangiolo, hanno costituito fra loro una Società in nome collettivo con sede in Alessandria sotto la ragione sociale A. Pugliese e C., avente per oggetto le operazioni di cambio e banca. La Società ha la durata di anni due e mezzo a partire dal 1° luglio 1897 ed il capitale sociale è di lire cento cinquantamila versato in contanti in parti eguali dai due soci. La firma sociale spetta a ciascuno dei due soci.

Cuneo. — Con atto 30 luglio 1897 venne fra i signori Marca Giacomo e Beltrand Natale costituita una Società in nome collettivo per la tessitura di cotoni, lane, lini e simili in Caraglio, alle seguenti condizioni: La società avrà sede in Caraglio e sarà esercita sotto la ragione sociale Marca e Beltrand. La firma sociale spetterà ad entrambi i soci. Il capitale sociale è di L. 20,000, costituito per L. 17,000 da meccanismi, mobili e merci conferiti dal consocio Marca, e per L. [illegible] in denaro versato dal consocio Beltrand. Questi però ha diritto di portare, entro un anno, la sua quota sociale a L. 17,000, facendo così ascendere il capitale sociale a L. 34,000. Gli utili e le perdite saranno ripartiti fra i due soci, per il primo anno, in parti eguali, per gli anni successivi in proporzione dei rispettivi conferimenti. La Società, cominciata nel giorno 30 luglio ultimo scorso, avrà la durata di anni nove.

BORSE ITALIANE. — 16 agosto.

Valori	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. con.	93 [illegible]	93 [illegible]	93 [illegible]	93 93
» fine mese	— —	— —	93 [illegible]	— —
» 4 1/2 0/0	104 10	— —	— —	— —
Az. Ban. d'Italia	750 —	— —	— —	750 —
» Ferr. Merid.	703 —	704 —	703 50	703 50
» » Medit.	506 —	— —	506 —	507 —
» » Sicule		— —	— —	— —
» » S. Sar.		— —	— —	— —
Obbl. Lombarde			— —	— —
Cambi su Parigi	105 [illegible]		105 42	105 45
» Londra	26 [illegible]		26 [illegible]	26 [illegible]
» Germania	129 [illegible]		129 [illegible]	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 16 agosto — *Apertura* — *Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	104 10
» » 3 0/0	104 07	103 —
» » 3 1/2 0/0	107 72	107 [illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	91 42	91 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	25 10
Consolidato Inglese	— —	112 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	355 1/2
Cambio sull'Italia	— —	5 1/8
Turco Nuovo	22 37	22 [illegible]
Banca di Parigi	— —	860 —
Tabacchi	— —	503 —
Egiziano 4 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita spagnuola estera	61 56	61 15/16
Banca ottomana	— —	560 1/2
Argento fino	— —	572 1/2
Credito Fondiario	— —	665 —
Suez	— —	3235 —
Lotti turchi	— —	117 —
Ferrovie Meridionali	660 —	660 —
Rendita Russa nuova	95 50	95 [illegible]
» Portoghese	— —	21 15/16
Banca di Francia	— —	3775 —
Cambio Madrid	— —	31 10

BORSA DI BERLINO, 16.

Credito Austr.	223 75	Turco nuovo	22 [illegible]
Cambio su Londra	20 [illegible]	Prest. O. Russo	[illegible]
Lombarde	35 —	Cambio su Italia	79 [illegible]
Rendita Italiana	91 40	Ferr. Meridionali	133 —
Id. fine mese	91 [illegible]	» Mediterranee	217 [illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0	103 [illegible]	Banca	102 [illegible]
Cons. Pruss. 3 0/0	103 [illegible]	Cambio su Parigi	80 [illegible]
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA 16 (Chiusura).

Consol. inglese	112 5/16	Egiziano 1866	107 1/4
Rendita Italiana	91 5/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Argento fino	25 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	61 7/8		
Turco nuovo	22 1/16		

BORSA DI VIENNA, 16.

Credito Austriaco	365 75	Cambio su Londra	119 [illegible]
Lombarde	85 25	Lire italiane (carta)	46 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	159 50	Rend. Austr. (arg.)	102 40
Austriache	349 12	Id. in carta	102 25
B. Austro-Ungarica	983 —	Union Bank	299 50
Napoleoni d'oro	9 52 5	Rend. Austr. in oro	121 —
Argento	100 —	Ungherese	100 15
Cambio su Parigi	47 [illegible]	B. Paesi A.	237 —
Tendenza migliore.			

BORSA DI TORINO. — 17 agosto.

Rendita corso medio **93 20.**

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	105 30	— — — —
Svizzera	— 3 1/2	105 —	— — — —
Londra	— 2	26 50	— — — —
Id. lungo	—	— —	— — — —
Germania	— 3	breve 130 —	lungo — — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 4 0/0.

Rendita c. 93 15, 93 125.
Rendita f. c. 93 20, 93 25, 93 22, 93 25.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	756 —	756 50	Cred. Ind. v. 200 —	— —
	757 —		Cred. Ind. n. 230 —	— —
			B. Tor. in l. 411 —	— —
Ferr. Mer.	703 50	— —	B. Sconto — —	— —
Ferr. Med.	508 [illegible]	508 —	Rubattino 317 50	— —

Cronaca della Borsa. — 17 agosto. — Il nostro mercato, tranquillizzato completamente su quanto poteva in questi giorni preoccuparlo, era questa mattina sereno e baldo, pieno di fiducia e di ardimento.

All'esordio accennò al corso di 93 30 per la Rendita fine corrente poi si decise a mitigare alquanto le pretese a 93 275.

L'offerta insistente di contanti ed i prezzi di Genova e Milano alquanto inferiori ai nostri ci condussero in chiusura a 93 225, 93 20.

Pochissime transazioni sui valori nominalmente ben tenuti.

Il cambio a 105 20.

Notiamo per incidente che di Grecia e Turchia non si parla più, che siamo alli 17 d'agosto, e che la famosa pace non è firmata.

Prezzi normali per contanti 16 agosto.

AZIONI			
Banca d'Italia	750 —	Comuni Ferr. Bra-Castalupo - Castagnole-Mortara	60 —
Banca di Torino	420 —	Privileg. Ferr. Cavallermaggiore	210 —
Banca Tiberina	7 —	**OBBLIGAZIONI**	
Banco Sconto e Sete	77 —	Canali Cavour	364 —
Credito Mob. Ital.	— —	Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Vercellese	365 —
Credito Ind. (vecchie)	200 —	Ferrovie Romane	314 —
» » (nuove)	219 50	Id. Meridionali	322 —
Credito Meridionale	33 —	Id. Sarde (Serie A)	312 —
Credito Ligure	— —	Id. id. (Serie B)	303 —
Comp. Fond. (Ed.)	— —	Id. id. (1879)	312 —
Ferrovie Meridionali	706 —	Id. Vittorio Emanuele	344 —
Ferrovie Secondarie Sardegna	274 —	Id. Savona	341 —
N. Ferr. Sicule	615 50	Id. Adriat. Medit. e Sicule A. B. C. D	304 —
Ferrovia Mantova-Modena	150 —	Id. Soc. Sardegna	450 —
Ferrovia Biella	508 —	Ferr. Cuneo 3 0/0	330 —
S. F. Pinerolo (II.a em.)	265 —	Strade Ferr. Tirreno	430 —
Id. (2.a emissione)	257 —	Strade Ferr. Sicilia 4 0/0 oro	491 —
Soc. Torin. Tramw. Ferr. econ. (l.a em.)	100 —	Società Naz. Tramvie Vercellesi 4 1/2	483 —
Id. (2.a emissione)	265 —	Risan. di Napoli 5 0/0	409 —
M. Lane Borgosesia	419 —	Prestito Prov. Ales.	450 —
Soc. Cartiera Italiana	665 —	Id. id. di Salerno	460 —
Società Italiana Gas	673 —	Id. id. di Torino	490 —
Soc. Cons. Giudiz.	231 —	Prest. Roma 4 0/0 oro	412 —
Soc. Acqua pot. Tor.	980 —	Provincia Reggio Cal.	101 —
Soc. G. Ital. Agric.	4 —	Prestito Città di Torino 1892	478 75
Soc. Calce Casale	115 —	Ferr. Novara	317 —
Soc. Carso Sanv. Impreme (Genova)	60 —	Id. Cavallerm.-Alba	310 —
Soc. Lav. Pubblici	15 —	**CARTELLE**	
Id. Esportaz. Ciriè di Torino (Nuove)	100 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	512 —
Id. Risan. e Costruz.	265 —	Id. id. 4 1/2	495 —
Id. Uffic. Savigliano	750 —	Id. Banco di Nap. 5	479 —
Id. S. Teodosio (ser.)	10 —	Id. Banca d'Italia 4	484 —
Coton. Novarese id.	160 —	Id. id. id. 4 1/2	506 —
Cartiera Merid. id.	60 —	Ist. It. C. F. 4 1/2	503 —
Credito Italiano id.	536 —		
Nav. Gen. Ital. R. e R.	347 —		

Cambio ufficiale pel giorno 17 L. **105 28**

Aggio dell'Oro.

Buenos Ayres, 13 agosto. — Pesos 238 4/5 per 100 pesos oro.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 13 agosto. — Perdita per 1000 sul fisso di fr. 218 90 al chilogr. di 507 50.

Nuova York, 12 agosto. — Si quota a centesimi di dollaro 55 3/4 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 14 agosto. — Pence 25 50 all'oncia standard di grammi 31. titolo 925 millesimi.

Leggete in quarta pagina
Il Castello delle spine

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (23)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

Il racconto del dottore fu seguito da un silenzio abbastanza lungo. Che cosa poteva dire Colina, che stentava a trattener le lagrime? Dontilly pensava con terrore che se il tentativo di quella visita non riusciva, il suo povero amico era condannato. Antonia compiangeva con tutta la sua anima colui che diveniva sempre più sua figlia, come più s'elevava nell'atmosfera pura del vero amore.

Qualche sospiro, le parole indifferenti imposte dalla urbanità e che non distraggono dalle idee serie, servirono di transizione per lasciare la sala da pranzo e passar nel cortile dove la berlina aspettava.

Marcello rientrò mentre i viaggiatori stavano per salire in carrozza.

Il dottore, scorgendolo, lasciò sfuggire una [illegible] bestemmia e lo chiamò.

— Tu sai — disse quando l'ex-giardiniere gli fu dappresso — che posso farti arrestare come assassino.

— Lo so — rispose Marcello.

— È una soddisfazione che mi darò, birbaccione, se non guarisco la tua vittima.

Marcello sollevò le palpebre che teneva abbassate e il dottore vide lampeggiare le sue pupille.

— Vorresti ricominciare, canaglia? — domandò il dottore che credeva ad un sentimento tutto opposto.

— No, non è ciò.

— Allora ti penti?

— Sì.

— Ti lascieresti strangolare dal signor d'Ambreville se gli prendesse la voglia di farsi giustizia da sè?

Marcello guardò il signor Verum con aria di grande sorpresa e insieme di rimprovero. Trovava strano ed ingiusto che un giudice come il dottore si prendesse giuoco di lui, a proposito dei suoi rimorsi. Tuttavia non volle rimanere al disotto di quella ironia atroce e replicò:

— Preferirei mi sparasse a bruciapelo un colpo di fucile.

— Sei fiero, per un assassino!

Marcello chinò il capo.

— Non ti lascieranno la scelta — riprese il dottore.

L'ex-soldato lasciò ricadere le braccia lungo il corpo e rimase in quell'atteggiamento umile e rassegnato.

Il signor Verum lo lasciò così per qualche secondo. Aiutava Colina, che portava sua figlia, a salire in carrozza, insisteva perchè Dontilly prendesse posto davanti a lui. Quando dovette a sua volta salire, si voltò bruscamente e disse a Marcello:

— Tu verrai con noi.

— Dove?

— A casa mia, dove voglio confrontarti colla tua vittima.

— Ci verrò.

— Prendi un cavallo o vieni a piedi.

— Verrò a piedi.

— E pensa che vieni al supplizio.

— Ci verrò!

Il dottore gli dette il suo indirizzo e salì nella vettura, che si mosse ed uscì dal cortile, portando Colina e Giulia, Dontilly e il signor Verum. La signorina di Sabaillan non aveva voluto neppure una donna per governare sua figlia.

Antonia fece uno sforzo e sorrise ai viaggiatori, dicendo loro addio. Il suo sorriso valeva una preghiera.

Marcello si mise in cammino, dietro alla vettura; non si voltò per salutare con un ultimo sguardo il castello che pensava di non più rivedere. Andava con passo franco, con passo di soldato, guardando la vettura che s'allontanava, ben sicuro di seguirla anche quando non la vedesse più.

Frattanto il dottore diceva a Dontilly:

— Se coll'amore non riusciamo, tenteremo coll'odio. Sarà forse Marcello che salverà il nostro amico, rendendogli la memoria!

Colina sussultò. C'era bisogno di far venire Marcello per tentar sull'infermo l'effetto del risentimento? Se il signor d'Ambreville la vedeva non poteva egli ricordarsi ad un tratto, in un accesso di furore?

Il dottore indovinò il dolore di quel sussulto. Commosso, accarezzò con due dita le guancie della piccina, tutta contenta di correre in carrozza.

— Dopo tutto — disse — Marcello ha meno probabilità di riuscire di questa bella e cara Giulietlina. Potremo, forse, perdonarlo senza aver bisogno di essergli riconoscenti.

XV.

La casa del dottore Verum, benchè fosse forse più antica del Castello delle Spine, poteva umiliarlo per la sua aria di gioventù e di vigore. Essa aveva, come il suo proprietario, una gravità semplice, un aspetto velatamente gaio: era la dimora di un distributore di salute, e la salute fisica e morale si vedeva nei muri ben chiusi, ben dipinti, nelle camere vaste e chiare, nei mobili comodi.

Ricco, sovratutto, per la moderazione dei suoi bisogni, senza famiglia, lavoratore per vocazione e per tentazione umana, facendo il bene senza prodigalità, amministrando con ordine una fortuna che andava sempre aumentando, il dottore che s'abbigliava come un quacquero, che mangiava come un contadino, che non aveva per sè stesso alcun bisogno di lusso, spendeva molto regolarmente la maggior parte delle sue rendite pel mantenimento del suo giardino, per aver delle serre di cui si parlava ad Orléans e delle frutta premiate alle Esposizioni; per comprar dei libri di scienza i più nuovi, dei libri d'arte i più seri, ed anche, all'occasione, dei mobili di prezzo, cioè dei mobili interessanti per la storia.

Abitava a due miglia da Orléans, in riva alla Loira. La sua clientela comprendeva i castelli principali dei dintorni, e se egli ostentava di darsi per un medico di campagna, perchè non viveva in città, sarebbe stato ben forzato di confessare che era il decano ed il più illustre dei medici del dipartimento, membro corrispondente dell'Accademia di medicina, e che non si faceva un'operazione grave, che non si trattava alcuna malattia difficile, da Orléans a Tours, senza che egli fosse chiamato a consulto.

Nel corso della guerra egli aveva stabilito in mezzo al suo giardino un ospedale d'ambulanza su un sistema che gli era personale, ma che si diceva americano per non prenderne il brevetto. Isolava i suoi ammalati in baracche destinate ad essere abbruciate più tardi. L'esperienza gli aveva dato ragione, e la rapidità colla quale egli guariva i suoi feriti dimostrava la superiorità del suo sistema, cui incaricava i giovani medici di propagare quando la guerra fosse finita.

(*Continua*).

Sen. GIOVANNI FALDELLA

I fratelli Ruffini.

Storia della Giovine Italia.

Libro I. *L'antica Monarchia e la giovane Italia*; in-8° gr. L. 1 —
» II. *La Famiglia Ruffini*, in-8° gr. » 1 —
» III. *I cospiratori del '33*, id. » 1 —
» IV. *Supplizi militari*, id. » 1 50
» V. *Martiri borghesi*, (in preparazione).

L'avv. Giovanni Faldella intraprese uno studio, che da tempo attende un narratore intelligente ed imparziale: la *Storia della Giovine Italia*.

Occasione all'impresa fu la conoscenza personale del senatore Federico Rosazza, amico dei Ruffini fin dal 1834 e in corrispondenza con loro finchè vissero durante i lunghi anni d'esilio. Il Rosazza comunicò al Faldella le *Meditazioni del cuore* trascritte dalla santa madre dei Ruffini, tutta la sua corrispondenza coi Ruffini e l'importante epistolario Ruffini, Mazzini, pubblicato dal padre Cagnacci. Questi documenti lo spinsero ad altre ricerche che gli fornirono il mezzo di tentare uno studio ampio e organico sulla *Giovine Italia*.

(Dalla *Rivista Storica Italiana*).

Presso gli editori **Roux Frassati e C.**, Torino.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.